



CHI TROVA UN VERO
AMICO

TROVA UN TESORO

OVERO

PULCINELLA

AVVOCATO SPROPOSITATO

COMMEDIA NUOVA, E DI CARATTERE
COMPOSTA DA

GREGORIO MANCINELLI
ROMANO.

. SECONDA EDIZIONE

Riveduta, e corretta dall' istesso Autore,



IN ROMA 1823.

Nella Stamperia della Ved. Cannetti.

a Pasquino Num. 4.

Al prezzo di bajocchi 15.

Con Licenza de' Superiori.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo S. P. A. Mag.

*Joseph della Porta Pro Vicar. di
Nostro Signore.*

REIMPRIMATUR,

**Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Pred.
Mag. et Rmi P. Mag. S.P.A. Soc.**

PROTESTA.

*Le parole Fato , Idolo , adorare ,
e simili ; L' Autore protestasi , che sono
Poetici Ornamenti , e non sentimenti di
chi gloria di essere vero Cattolico .*

ATTORI.

LEANDRO Bisognosi Avvocato , Pa-
dre di

SILVIO Giovane discolo) figli di

ROSAURA) Leandro.

RIDOLFO Mercadante , Amico di
Leandro , e Padre di

FLORINDO amante di Rosaura.

TIZIO Cittadino povero , e sciocco.

LISETTA) Servi dell' Av-

PULCINELLA) vocato.

FALLOPPA Servo Sciocco di Ri-
dolfo.

GIUDICE

UN NOTARO) che parlano .

La Scena si rappresenta
in Osimo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera .

Leandro in veste di camera a sedere con un libro in mano .

Lisetta , che esce in Palco alzato il Sipario con scrittura in mano .

Lisetta. **M**I sono state date queste Scritture; acciò le dia al mio Padrone, e così sarà meglio, che gli le consegni; ma eccolo quà secondo il solito sempre applicato; oh il Padrone mio sì, che fa quello, che deve fare un vero Avvocato, mentre se ha da difendere qualche Causa non mangia, non dorme, e passa delle nottate intiere sopra dei Libri, non fa come fanno tanti, e tanti, che non si stimano bravi se non votano la borsa de' poveri Clienti, e poi tutto fanno fuori di quello, che appartiene al loro impiego, ma è meglio, che consegni queste Scritture al Padrone; L'ustrissimo?

Leandro. Che cosa vuoi? Hai qualche cosa da darmi.

Liset. Mi sono state date queste Scritture ...

Leand. Lascia, che io le vegga, prendi, ponile sopra il mio Tavolino, mentre di già ho veduto, cosa concernono. *(le guarda)*

Liset. La servo subito *(le pone sul Tavolino)*.

Leand. Dimmi Lisetta è in casa il mio Servo Pulcinella?

Liset. L'ustrissimo no .

Leand. E bene quando ritorna a casa , invialo qui , che ho premura di parlargli .

Liset. Sarà servito , ma Signore in Anticamera vi è una Persona , che dice d' avere somma premura di parlare .

Leand. Sai chi possa essere ?

Liset. L'ustrissimo nò , ma se non m' inganno , mi pare , che sia un Spazzacamino , mentre veste tutto di nero .

Leand. Digli , che passi .

Liset. Vado subito . (*va per partire .*)

Leand. Eih ? (*chiama .*)

Liset. Signore . (*ritorna .*)

Leand. Tira avanti una sedia , acciò possa accomodarsi quel Calantuomo , e poi fallo passare .

Lisetta. L' Ustrissimo sì (o il mio Padrone poi tratta tutti egualmente , perchè chiunque venga in sua casa per parlar di negozj subito li fa accomodare accanto di se , e con amorevolezza sente tutti , e non fa come certuni , che fanno fare un par d' ora di anticamera alli poveri Clienti , e poi così in piedi in piedi sentono quattro parole , e con poca buona grazia li mandano via ; Ma a me sì che anticamera non me la fanno fare , perchè per buona fortuna non ho Cause , mentre l' Illustrissima Signora Madre mia nen mi ha lasciato altro , che il Feudo della Miseria , e il Marchesato della Necessità . *parte .*)

SCENA SECONDA

Tizio , e Leandro , che seguita a studiare .

Tizio. S Ignore Avvocato carissimo ecco a vostri piedi il più infelice , che ritrovasi sopra la terra . (*inginocchiato .*)

Leand. Sorgete , accomodatevi , e fatemi noto ciò

che v' affligge , e che vi è servito di sprone di venire a favorirmi ?

Tizio. Deve sapere il mio Signor Avvocato , che un mio Fratello ritrovasi nelle forze della Giustizia per avere in una rissa ucciso un suo Compagno , e quel , che è peggio , che fra tre , o quattro giorni va la causa , e perciò ricorro alla pietà di V. Illustrissima acciò si degni di difendere mio Fratello , che il perderlo , non mi costerebbe menò prezzo , che quello della vita *piange* .

Leand. Nò non temete , che non farò andare la causa se prima non s' esaminano li testimonj , non si sentono le discolpe del Reo , e la difesa di qualche onesto Avvocato.

SCENA TERZA

Pulcinella . e detti.

Pulc. **D** Ice cà lo patrune me boliva , ma eccolò cà lassame vide no poco chillo cà fanno .

facendo varj azzi in disparte .

Leand. Certo Signor Tizio mio , che vi siete ridotto troppo tardi , mentre in tre giorni di tempo poco si puol fare , ma io impiegherò tutte le mie deboli forze per rendervi contento , e deve servirvi di consolazione l' esservi posto nelle mani d' un uomo onesto , d' un vero Avvocato , e d' un sincero Galantuomo ; ma ditemi , chi vi ha qui indirizzato ?

Tizio. Le voci del Publico , che rendono la dovuta giustizia alla vostra abilità.

Lean. tra se (Veramente gli uomini onesti sono applauditi da tutti) Non temete , che v' assisterò con il maggiore impegno , che mi sarà possibile .

Pulc. *Fa varj azzi ridicoli per tema di non essere veduto.*

Tizio. Signore prendo l' ardire di prevenire alle

mie obligationi , senza pregiudizio . *gli offerisce una borsa.*

Pul. Seguita a fare atti curiosi.

Tizio. E' un preventivo contrasegno di quello mi riserbo a fare

Leand. Come ! a me denari, ad un Avvocato mio pari un simil torto ? ma non vi è noto, che io tutto fuorchè l'interesse , e che conoscendomi libero di tal passione mi chiamo contento , mi stimo felice , odio, ed abborrisco que' tali, che ne sono possessori , perchè questi non possono vivere , che in continui affanni , rancori, e pene , nè godono mai un momento di pace , poichè sempre hanno quella spina nel cuore d' essersi ingrassati nelle sostanze altrui , e che

Tizio. Signore compatisca .

Leand. Se non vi scusasse il vostro carattere, che sembrami di un uomo semplice , saprei farvi pentire dell' offerta fatta ad uno, che solo gloriasi di onestà , e disinteresse .

Pulc. Refuteà tornisi , vi cà Vestia cuornuta
(tra se.

Tizio. Scusi Signore tutti i miei Paesani mi hanno detto , oè Tizio se vuoi , che la causa di tuo Fratello vada bene , ugnj la ruota , altrimenti il carro non gira .

Pulc. *Seguita a fare in disparte atti ridicoli.*

Leand. So benissimo, che il Volgo ignorante credendo gl'Avvocati adoratori dell' interesse , ma questo è falso : mentre se ciò fosse ; sappiate, che a questi tali non converrebbe il titolo d' Avvocato ad altro non deve tendere le sue mire che a servire il Prossimo con carità , con amore , con giustizia , con fedeltà , procurare di vivere onorato, e collo spargimento de suoi sudori lasciare eterno il suo nome.

Tizio. Perdoni .

Leand. Sì tutto condono alla vostra semplicità, e gradisco il vostro buon cuore , mentre comprendo , che privandovi di quelle poche so-

stanze volevate maggiormente animarmi a difendere vostro Fratello : riponete il vostro danaro , e del resto lasciate la cura a me , anzi trattenetevi qui per un momento , che ora torno , mentre voglio andare a prendere alcuni libri necessarj per la difesa di vostro Fratello.

parte.

SCENA QUARTA

Pulcinella si cala l'abito ad uso di veste lunga , e con libro in mano si pone a sedere , dove siede Leandro , e Tizio in disparte .

Pulc. tra se **Q**Ua bigna vede d'usa sua Vorsa ;
Quod , quod , quod , quod.

Tizio. E chi è costui ! Sarà qualche Giovane del Signore Avvocato .

Pulc. Olà dicite Nobis chi va ccà interrotto.

Tizio. Signore io non sono rotto , sono sano.

Pulc. Cà men puorta sse cose , dico se chi bulite?

Tizio. Signor mio ho parlato col Signor Avvocato .

Pulc. Cà vino abboccato ; se buoi lo vino abaocato vattenne dall' Uoste .

Tizio. Non signore non voglio l' Oste , dico , che ho di già parlato col Signor Avvocato .

Pulc. Bono via Vussia dica pure cà ve sientò.

Tizio. Ma Signore quello che volevo già gli lo detto .

Pulc. Se boi j allo lietto vattenne a corca.

Tizio. (Costui è sordo) Ma che letto . io gli ho detto , che ho di già parlato col suo principale col Signore Avvocato .

Pulc. Cà Principale , ca Avvocato , ego sum Avvocatorum , e Principalorum ; ca non me canuschi alla faccia , e poi non me vidi ca songo in veste da camera.

Tizio. Compatisca Signore Avvocato , e chi era quello , che è partito ?

Pulc. Chi ave partorito poi non lo saccio , pechè io non studeo sse cose.

Tizio. Oh poveretto me , io non ricerco , chi a partorito , dico se chi era quello , che se ne andato ?

Pulc. Ah ! chillo , che se ne annato ? o chillo era uno ca non boliva sta chiù cà .

Tizio. Lei non m'intende.

Pulc. Io non tentienno , tu non me capisci simmo du vestie tu , o io nsomma tiengo racciune.

Tizio. Sì signore come vuole ; ma mi faccia la finezza , chi e quello , che è entrato in quella camera .

Pulc. Chi ? chillo birbante , che è trasuto la dinto ? chillo e un nostro buffone , cà lo tiengo per divertimentibus nostrorum.

Tizio. Apposta non ha voluto pigliare i denari perchè non era capace di riuscirne con onore ; Signore compatisca perchè m'avea detto esser lui l'Avvocato .

Pulc. Chillo pover' ommo ave ditto ca isso era l'Avvocato , non saccio chi mi tenga , ca non ncè dia l'Avvocatura in coppa allo grugno , e la legge pursi , biribiribante.

Tizio. Signore Avvocato come s'altera subito.

Pulc. E . . . nui auti Avvocati sinchietammo pe niente , pechè simmo avvezzati alli contrarottorj .

Tizio. Vorrà dire contraddittorj .

Pulc. E tutta na cosa , e bene diciteci , chillo che bolebatis .

Tizio. Signore ho bisogno di

Pulc. Guitto , lazzaro , pezziente co' hai preso l'Avucati pe locchi comuni ? se boi fa lo bisogno vattene allo monnezzaro.

Tizio. Ma Signore Avvocato siete veramente gustose , io non vi ho detto , che mi scappa il bisogno , ma bensì , che ho premura di parlarvi.

Pulc. Jetiate fora.

Tizio. Ha da sapere Signore Avvocato garbatissimo , che ho un Fratello in mano della Giusti-

zia per avere ammazzato uno in una tenzone.

Pulc. Se ha acciso un tizzone se lamenteranno li Cravenari .

Tizio. Questo Signore Avvocato è veramente faceto , no tizzone , in una tensone , s' intende in un duello.

Pulc. Ah ! dunque Frato a acciso a un ommo un budello ? a . . . è cosa remedeabile pecche se ncè nà acciso uno , ce ne restano tanti auti pe poté campà.

Tizio. Signore Avvocato mio lasciamo le facezie da parte .

Pulc. Gnosi.

Tizio. E così come dicevo , mio Fratello dopo avere ammazzato questo tale l' hanno preso carcerato , e fra due , o tre giorni me lo vogliono impiccare.

Pulc. Måle , che en cè manchi due , o tre jorni.

Tizio. Forse perchè ha poco tempo per difenderlo ?

Pulc. Oibò pecchè lo potrebbero spiccià , chiù priesto .

Tizio. Che Avvocato allegro , almeno non e tanto superbo , e alla mano , dunque mi raccomando a lei , acciò volessè piglià le sue parti.

Pulc. Cà faccio lo boja c' aggio a piglià li quarti.

Tizio. Che quarti , che quarti ; le parti , cioè me lo difendesse ; E acciò Vussignoria Lustrissima maggiormente s'animi a difenderlo tenga , questi sono cinquanta scudi .

Pulc. Commo ! tornisi a me , ad uno Avvocato paro mio tornisi ? a me chesso affrunto ? me maraviglio . (*li prende.*)

Tizio. tra se O questo sì che l'ha fatta da par suo poi inappresso soddisfarò le sue fatiche . Lustrissimo perdoni .

Pulc. Sì sì gl'autri ncè li darite a comodo vostro , e vi perdono dell'affrunto , c'avite fatto alla nostra Avvocatura .

SCENA QUINTA.

*Leandro in disparte , e Pulcinella si pone
a sedere , e detto .*

Pulc. **A** Vite a reingrazaè lo Cielo , cà songo benuto fuori io cà , sì nò chillo Mareolo t'assassenava , che se Frateto aveva da morì empiso , isso colla sua difesa lo faciva squartà : o sienti fa na cosa vattene aspietta fuor della puorta , sta attiento per lo portuso della cheave, che mò boglio cheama chillo briccone , e sta a sentire se quante mazzeate ucè boglio da , e gli boglio imparà lo modo de trattà. *siede con libro in mano.*

Tizio. Si signore state a sentire ogni cosa , io parto , e nel tempo istesso mi raccomando alla sua carità .

Pulc. Accede huc.

Tizio. Signore non mi parli latino .

Pulc. Vi cà ciuccio; io non taggio parlato lantennino , taggio parlato Francesco.

Tizio. Francese vorrà dire.

Pulc. Gnossì Francisco , e Francese è tutta na cosa .

Tizio. Peggio ! io non l' intendo il Francese , e non mi sono curato mai d' impararlo.

Pulc. E pecchè ?

Tizio. Perche non sanno dire altro , che hui hui , che parono giusto tanti porci virtuosi di canto .

Pulc. Io non saccio cà malora te dici , via accede huc ?

Tizio. Ma che vuol dire accede huc ?

Pulc. Accede huc in lingua Francese bo dicere faccia de mammalucco .

Leand. s' accosta piano , piano accanto la sedia , dove siede Pulcinella , senza farsene accorgere dal medesimo .

Pulc. E così come decivo vattenne , pecchè se

viè chillo Mariulo , chillo Frabutto , che ave ditto , ca isso è l'Avucato , ncè boglio da tante mazzeate , pe cante ne sa puorta n'aseano paro sujo, isso ncè bô fa l'Avucato , e non sa nè le- jere , nè scrivere e no ciuccio , no briccune , no frabutto , ca lo boglio manna allo deavolo .

*alza la testa , s'avvede del Padrone ,
e resta sospeso con atti curiosi.*

*Leand. fa lo stesso guardandolo , e minaccian-
dolo .*

Pulc. Cerca pian piano con atti curiosi di fuggire

*Leand. Fermati sciaurato , non ti muovere , che ho inteso il tutto , e si goderemo , si godere-
mo ; dimmi ti pare questo il modo di compari-
re innanzi al tuo Padrone ?*

*Pulc. E ve diraggio , e benuta Lisetta la camerera all' impresa e m' ave ditto ca beliva , che fus-
si benuto ca , e m' ave trovato ca stavo dinto
allo lietto , e io pe fa lo servizio buono me
sogno scordato da mitteme li causuni .*

*Leand. Te ne sei scordato ? e te ne farò ricorda-
re io con un bastone .*

*Tizio. Ih ! il buffone , come tratta male l' Avvo-
cato .* *(tra se .*

*Land. Compatirà Signor Tizio , se l' ho fatto
aspettare .*

*Pulc. Mo viengo , ca malora bulite ?
volendo fuggire .*

*Leana. Dove vai , non ti muovere , che giuro al
cielo ti farò rompere gl'ossi con un bastone.*

Tizio. Ih ! ad un Avvocato le bastonate .

(tra se .

*Leand. E così Signor Tizio, come diceva, compa-
tirà se l'ho fatto aspettare, perchè mi e conve-
nuto ricercare molti libri per ritrovare quello
appartenente all' affare di suo Fratello .*

Pulc. fa vari azzi .

*Tizio. Signore Avvocato la ringrazio assai dell'
attenzione mentre*

*Pulc. fa vari azzi con far cenno a Tizio , che
non parli : Leandro se n' accorge , e Pulci-*

nella finge di giuocare alla scherma.

Leand. Che fai briccone?

Pulc. Loco de scherma.

Leand. Aspetta, aspetta, che ci giuocherò io; onde tornando al nostro proposito Signor Tizio garbato, spero che la vostra causa voglia avere un esito felice.

Tizio. Ma io Signor Avvocato ho mutato pensiero, e non ho più genio, che Vostra Illustrissima me la difenda.

Pulc. *seguita a fare de' cenni a Tizio acciò non parli, se ne accorge Leandro, ed il suddetto finge cacciare le mosche.*

Leand. Ma tu, che stai facendo?

Pulc. S'io cacceanno le Mosche, ca me vengono ncoppa allo naso.

Leand. Se non ti fermi le caccierò io con un bastone, non dubitare nò, che si goderemo: Signor Tizio quale è il motivo, per cui non vuole, che più difenda la Causa...

Tizio. Perchè mi ha detto il Signor Avvocato che.....

Pulc. Sento jente in Sala, chi è la dinto? mo viengo.

Leand. Non ti muovere, che giuro al Cielo ora t'uccido, e acciò temerario più non mi fuggi ti terrò forte.... *(lo piglia per il ba-*

Pulc. O mo sì ca non me muovo*(rettone).*

Leand. E che cosa gli ha detto questo Signor Avvocato? *(con ironia).*

Pulc. *fra tanto, che Tizio dice a Leandro quello, che gli ha detto Pulcinella, il medesimo cala pian piano la testa, e lascia il barettone in mano a Leandro.*

Tizio. Non ha detto niente di male, ha detto solo, che siete il suo buffone, che siete un frabutto, un asino Signor Avvocato.

Leand. Come! questo briccone ha avuto tanto ardire di parlare così di me, ha tocco di scellerato *(e voltandosi crede di pigliar Pulcinella, e s'accorge, che è rimasto con il barettone*

in mano , si volta verso le Scene , e vede , che Pulcinella facendo atti curiosi se ne andava via Leandro soggiungendolo dirà . Ma Pulcinella tu vai cercando , che io ti mandi via dal mio servizio .

Pulc. Gnornò.

Leand. Sig. Tizio prendetelo voi dall'altro braccio che io lo prenderò per quest' altro , così non fuggirà quest' indegno ; non ti muovere .

Pulc. Gnornò . Leand. Hai capito ?

Pulc. Gnossì .

Leand. Se ti muovi io ti bastono .

Pulc. Gnornò (fino che loro discorrono Pulcinella si leva l'abbito , e lascia le maniche in mano una di Tizio , e l' altra dell' Avvocato , e comincia pian piano a fuggire , ma deve far tutto senza farsi accorgere dalli medesimi .

Leand. Torniamo a noi Signor Tizio , e mi dica , se costui ha detto altro di me ?

Tizio. Non ha detto altro , ma io credendolo per vero Avvocato gli ho esibito la borsa , ed esso ha detto mi meraviglio , a me questi affronti , e così bello affrontato , ha preso la borsa , e se l' è posta in saccoccia .

Leand. Come ! costui oltre l' aver detto male di me , ha avuto anco coraggio di prendervi il danaro ? ah Temerario

Si voltano Tizio , e Leandro credendo li Pulcinella , e si trovano con una manica per uno in mano restano con atti d'ammirazione , e voltandosi verso la Scena veggono Pulcinella , che facendo altri atti curiosi vò fuggire , i medesimi lo raggiungono , e presolo .

Leand. Ah tocco d' infame questo ancora ho da sentire , presto resti uisci la borsa a quel pover' Uomo e dimmi se con che coraggio ti puoi impadronire di quelle monete . che per accumulare , chi sa quanti sudori le costassero , presto , dagli il danaro altrimenti con un bastone ti farò perire d' un azione sì nefanda , e tanto da me abborita : presto dico .

Pulc. Guosì (*si cerca*) e dicite ? l' averessivo beduta ? (*cercando.*)

Leand. Che cosa .

Pulc. La Vorsa , ca non la ritrovo .

Leand. Non la ritrovi eh ? adesso te la farò trovare io , Lisetta portami un bastone

Pulc. Vussia non s' incomodi con chesse finezze ca l'aggio trovata .

Leand. Animo dagli la borsa .

Pulc. E' lo vero , che Vussia non la huò (di do sì ca pozza essere acciso (*dice a Tizio* .

Tizio. Sì signore la voglio .

Leand. Hai consegnato il danaro ?

Pulc. Gnornò pecchè non lo vò .

Leand. Nnon lo vuole e ? Lisetta dico .

Pulc. Non benì , Deavolo mò en ce lo dò

Ecce pecuniam tuam contra nientem voluntatem mea .

Leand. Presto ritirati , parti di quì , e avverti di non cadere mai più in simile errore , che se nò vedrai , cosa saprà farti un padrone sdegnato .

Pulc. Gnossì ten contraraggio fuora .

Tizio. Sta zitto borsarolo .

Pulc. Se non fussi Vorsarolo faria tuorto alli Compagni nuostri , pecchè nuie auti Criati , se non lavorassimo no poco colla regola dello cinque alli Padroni , se schiatarissimo en cuorpo della bramma .

SCENA SESTA.

Leandro , e Tizio.

Tizio. S Ignore Avvocato mio compatisca , se io gli ho creduto .

Leand. Si si vi perdono conoscendo il vostro carattere , e considerando , che tutto questo è accaduto per quel faceto di Pulcinella , e sappiate , che io soffro qualche cosa in colui perchè l' ho conosciuto sincero , e fedele ; Ma voi piangete ?

Tizio. Si piango, e piango con ragione, perchè temo di quello sventurato di mio Fratello
(*piange.*)

Leand. Nò non piangete. *Noli plorare, quia lacrymae nihil remedii afferunt malis*, benchè Demostene dica ritrovarsi *aliquod solatium in lacrymis*. Via Signor Tizio non vi disperate, che vedrete senz' altro libero vostro Fratello, ed avete di già occasione di rallegrarvi, mentre il Cielo oggi favorevole vi porge propizio il suo ajuto, avendovi fatto indrizzare i passi verso la mia casa per raccomandarmi la causa di vostro Fratello, vivete dunque quieto, sperate nel Cielo, e fidatevi della mia persona, mentre l' avete posto nelle mani di uno, *qui inter omnia bona solum honorem existimat.* (*parte.*)

Tizio. Io resto insensato sono stato da tanti altri, e tutti i loro discorsi erano, che ci volevano dieci paoli per il Copista, dieci per un altro in somma mi hanno mangiato il mangiabile, e non hanno mai concluso niente, e adesso poi, che si erano accorti, che non vi erano più penne da levare a questo povero pelacchiù mi hanno lasciato, ed abbandonato; ma il Cielo propizio alle mie disgrazie mi ha fatto capitare in uno che d'altro non tratta, che di gloria, e di onore.
(*parte.*)

SCENA SETTIMA.

Strada.

Florindo, indi Silvio.

Flor. **E'** Innegabile, che ad un infelice non renderlo sempre più sventurato; e di fatti l' esperienza, me lo fa vedere nella mia stessa persona, poichè, e da gran tempo; che vivo amante della Signora Rosaura Figlia del caro amico Ridolfo, ed attese le pessime procedure

di Silvio suo Fratello, non mi è permesso d'arrivare a miei bramati desirj col farla mia sposa, e per questo vorrò io avvilirmi, e darmi in preda alla disperazione! no poichè l'avvilirsi che giova, l'affliggersi, che serve, dunque sia meglio l'armarsi di coraggio, e rimettere il tutto alla provvidenza del Cielo.

Silv. Oh oh! eh che fa questo caro Sig. Florindo sotto le fenestre della mia casa gli ho pure parecchie volte avvisato, che non voglio in verun conto, che ci si fermi, basta avvisiamolo anche questa volta; umilissimo servo Signor Florindo.

Flor. (Oh incontro perverso!) Padron mio caro Signor Silvio.

Silv. Dica Signor Florindo, che sta facendo sotto le mie fenestre.

Flor. Quantunque io non sia tenuto dire a lei i fatti miei, pure conoscendo per mio buon padrone, ed amico, gli dirò; siccome mi diletto un poco di Architettura, stavo osservando l'intagli di quelle fenestre, che mi sembrano molto belle.

Silv. E pure caro il mio Signor dilettante se lei guarderà bene quelle fenestre vedrà, che vi manca qualche cosa di rimarchevole.

Flor. Può darsi. che il tenue mio ingegno non arrivi a comprendere ciò, che vi manca.

Silv. Quello, che vi manca è la persona di mia Sorella.

Flor. E' vero ha ragione, mentre quell'intagli, che ora restano oscuri agl'occhi di qualche curioso dilettante risultarebbero maggiormente se fossero illuminati dallo splendore di sì bel volto.

Silv. Questo vostro parlare mi fa cadere in sospetto, che voi viviate amante di mia Sorella; Ma giuro da Cavaliere d'immergervi pria questo ferro in seno, che concedervi mia Sorella in Isposa, anzi se non volete, che metta adesso in esecuzione quello, che vi dico,

partite : Guardate lì un spiantataccio , un figlio di un Mercadante fallito , che se non fosse quello sciocco di mio Padre (che vi mantenesse a denari , a quest' ora non spasseggiareste questi sassi) ha tanto ardire di fare all' amore con mia Sorella .

Flor. E' vero son figlio d' un povero uomo , ma onesto , venne ancora spesse volte mio Padre dal Signore Avvocato a prender danari ; ma è stato altresì puntuale a restituirglieli .

Silvio. Sì sì a prenderli vi ho veduto , ma a riportarli mai .

Flor. Il suo parlare Signor Silvio offende molto la delicatezza dell' onor mio .

Silvio. Se vi chiamate offeso ponete mano alla spada , che voglio rendervi conto dell' affronto fattovi .

Flor. E via Signor Silvio non sia così collerico , operi da Cavaliere , non faccia torto alla sua nascita , lo stimoli a far ciò il ritrovarsi figliuolo d' un Padre , che è lo specchio dell' onestà , esempio della Città , onore de' Parenti ; e consolazione di tutti ; via moderi questa sua passione di mettere mano alla spada perchè non trovera tutti del mio Carattere .

Silvio. O sapete , che nuova ci è , o partite , o ponete mano alla spada .

Florindo. Non voglio partire , e ne anche porre mano alla spada ?

Silvio. Sapete perchè non eseguite quanto vi dico perchè siete un vile , un pusillanime , e un indegno di cingere quel ferro .

Florindo. A me vile ! a me indegno di cingere questo brando , oh questo sì , che è una offesa troppo grande al mio decoro , e per farvi vedere : che non sono tale son pronto a sodisfarvi , non per offendere il Sig. Avvocato mio Amico , nè voi , che siete il suo Figliuolo , ma bensì per difendere la propria mia vita , e l' onor mio vilipeso. (*si battono.*)

SCENA OTTAVA.

Pulcinella da una parte , Falloppa dall' altra.

Pulc. **F** Ermate , fermate si Silvio che te venga no canchero . (*lo trattiene.*)

Fall. E' fermatevi Signor Patrone lasciate la panza per i fichi .

Silv. Lasciami dico Pulcinella .

Pulc. Jamoncenne , dinto alla casa , lo Cielo mènè a mannato a cca , pechè stavo chiacchieranne co Lisetta mia dinto à no portone , aggio visto embruoglio , e songo trasuto fuora .

Flor. Lascia Falloppa , che io difenda il mio onore

Fall. Che onore , che onore , il megliore onore , che se possa aver a questo mondo è quello de conservà la panza per i fichi .

Silv. Ti rinverrò un altra volta .

Pulc. Ma io non traso chiù fuora ; oh lasciamme alletornà da Lisetta , che m'aspietta , e m'ave ditto cà me buò regalà .

parte partendo via Silvio.

Silv. Senti Florindo il mio cuore non torna in calma , se non ho il bel vantaggio di vederti svenato . *parte.*

Flor. Procurerò di fuggire un simile incontro .

SCENA NONA.

Falloppa , e Florindo.

Fall. **A** Hù venga un canchero alli matti , e a chi ha più giudizio di me .

Flor. E perchè ?

Fall. Perchè ! ma ve pare a voi da mette mano alla sora Lucia con quello ? Sapete pure quante disobligazioni abbiamo a suo Padre , che se non fosse lui a quest' ora già avressimo assaggiato il pietrone , ed il cappello nero si sarebbe convertito in verde .

Flor. Ed a questo riflesso ho tenuto a freno la mia collera, ma la sua perfidia è arrivata all'eccesso, che non mi potei più contenere.

Fall. Ma chi vi ha detto mai, che non avete potuto contener il secesso.

Flor. Sciocco; eccesso, e non secesso.

Fall. Bene via, e così?

Flor. Già a te sono palesi gli amori, che passano tra me, e la Signora Rosaura?

Flor. E così, l'amore mi ha spinto, a passeggiare sotto le fenestre della medesima, ed in quel tempo, che stavo vagheggiando la casa di Rosaura lo sopraggiunse il Signor Silvio, che villanamente cominciò a dirmi di non volere la mia permanenza sotto le sue fenestre, e se immaginar si potesse, che io avessi a sposare Rosaura m'avrebbe ucciso, ed io, che ho volsuto con amorevolezza correggerlo, egli con maggior baldanza, ed ardire seguì ad offendermi con dirmi vile, ed indegno di cingere questo brando: dimmi amato servo non dovea risentirmi di tale aggravio? non dovea io porre mano alla spada contro chi presumeva offendere l'onor mio?

Fall. Si è vero, questo voleva l'onore, ma l'interesse della nostra bottega voleva, che aveste fuggito l'incontro; ma ditemi un pò se l'arrivava a sapere il Signor Avvocato, egli si disgusterà con vostro Padre, e noi saremmo a traverso.

Flor. Non vi è pericolo perchè il Signor Avvocato è troppo costante nel mantenersi un amico.

Fall. E' verissimo, in questo mondo chi trova un amico, trova un tesoro, ma non per questo dobbiamo darle campo acciò si disgusti; fate a modo di un servitore fedele lasciate questi amori.

Flor. Ah! amato servo sappi, esser vano ogni tuo consiglio, poichè troppo amo Rosaura.

Fall. Ma è possibile mo, che siate tanto cotto, stracotto, e spolpato?

Flor. Si Rosaura si è di già resa Padrona di questo cuore.

Fall. Veramente ve compatisco ; perchè io pure sto in prigione per l' istessa causa .

Flor. Che ! anche tu vivi amante ?

Fall. E ve pare grugno de sta a spasso il mio ?
E sicuro , che so innamorato ; ma io faccio l'amore all'usanza .

Flor. Come è quest' amore all' usanza ?

Fall. Faccio come fanno certi milordi spiantati , che vanno lindi , politi , politi , ma la maggior polizia sapete dove la tengono ?

Flor. E dove ?

Fall. La tengono nel borsellino, perchè questi tali porcheria di quattrini non hanno attorno , e questi milordi portano certe scarpe , che parono cucchiare de' muratori , certe fibbie allacciate a 23. ore , e mezza , certi manichetti tutti sbusciati , che pare , che abbiano avuti i morvigioni , un cappello piccolo piccolo , fatto ad uso di barachiglia , una perucca , che pare una insegna di ciammellaro tutte ciammellette , e se s' incontra , che piova sapete , che fanno , portano la barachiglietta ad uso d' ombrella in alto , ma mai se la mettanoin testa per paura , che la barachiglia non guasti le ciammellette , e li bocconotti della perucca ; portano poi al fianco un spadino , che è lungo quanto un merluzzo secco , e ce vonno ancora portà l' orologio , e colla mano sempre spingono fuori il fiocco acciò si veda , ma annate a domandà a questi se che ora fa il suo orologio , e fanno finta di non sentire , o dicono , che gli è guastato , o pure , che si sono dimenticati di caricarlo , sapete perchè tutte queste cose ?

Flor. Non so certamente giudicarlo .

Fall. Perchè portano il fiocco dell' orologio cucito alla cinta delli calsoni , ma porcheria d' orologio me ne rido io , e pure se l' hanno : sapete quanto tempo dell' anno lo portano ?

Flor. Eh lo porteranno sempre ,

Falloppe. Oibò , oibò , perchè la maggior parte dell' anno per paura , che non glie lo levino li borsarolillo mandano alla scola del Monte.

Flor. Se la mia mente non fosse vessata da funeste idee tu mi recaresti piacere ; ma tutto questo non milita intorno a quello , che tu dicesti di fare all'amore all' usanza .

Fall. Mò ve lo dico : sappiate , che tutti questi tali così bene aggiustati cominciano a camminà per la Città , e camminano a passi di minu-etto , e vanno bel bello per potè buttà sempre la gamba storta ; molti poi passeggiano piano perchè hanno le scarpe sfondate , e così belli , e galanti se ne vanno per il paese , e se s' incontrano con qualche amico , che gli domandani se dove vanno , questi risponnanno , e vado dalla mia Racchia , e sai chi è , e la signora tale , ed io sono il padrone di casa , la porto a spasso , ci vado ogni sera a giocà a tresette , e jeri sera per la più corta la portai a cena all'Osteria del Gallo ; e che credete , che sia la verità ?

Flor. Sicuro .

Fall. Quanto siete buono loro fanno l' amore , si spacciano , e le povere donne manco ce pensano : e così io pure faccio l' amore con Lisetta la cameriera del Signore Avvocato , ed essa neppure sa se ce so a sto mondo ; e quando voi vi battevatte col Signor Silvio , allora io stavo facenno l'amore .

Flor. Ma se dici , che non lo sa ; con chi adunque lo facevi ?

Fall. E non se sà ! colla fenestra dove sta Lisetta ; e così vi ho visto mette mano alla sora Lucia sono uscito fuora da dove stavo ritirato per venì a spartirvi : ma non ve ci avèzzate a fa queste cose , che io non esco più fora per certo : Oh sentite ve voglio da un remedio che può servir giusto per voi , che fate l' amore e che me ne servo ancora io : Quando me pigliano quei fumi di amore sapete , che faccio ? me porto dallo Speziale me fo da mez-

za libbra de sciroppo acetoso, me lo bevo, bevuto, che l' ho, da li a qualche tempo tutto l' amore, tutti i fumi, tutte le smanie se ne vanno per secesso. *parte.*

Flor. Quanto è faceto costui, altrettanto è fedele; ma sarà duopo, che mi porti al negozio per ajutare quel buon vecchio di mio Padre, e nel tempo stesso scuoprire, se ha saputo niente, che mi son battuto col Sig. Silvio. *parte*

SCENA DECIMA

C a m e r a

Leandro solo, indi Silvio.

E' Cosa certa, che l' amore di padre verso de' figliuoli *Omnes amores superat*; ma è anche certo, che amarli con soverchio amore è una pazzia; perchè questi quanto più sono amati meno rispetto ci portano. Oh! se ne' tempi nostri s' usasse verso de' figliuoli quel rigore già dagli antichi Romani costumato terrei per certo, che in oggi non commetterebbero questi tanti errori, e porterebbero maggior rispetto a' loro Padri; ed io per mia sventura ne ho l' esempio in casa, il Cielo mi ha dato due figli una femmina, e l' altro maschio, la prima è l' istessa bontà ricolma di tutte quelle doti necessarie ritrovarsi in una giovane figlia d' un Genitore onesto, il maschio poi mi perde affatto il rispetto, e si è dato in preda alle crapule, ai giuochi, ai vizj, che se non si emenda credo lo condurranno ad un pessimo fine; ma spinto dall' amor, che li porto voglio chiamarlo per farle un' altra amorosa, e paterna correzione, chi sa, che il Cielo non si muova a pietà verso di un figlio perverso per consolazione di un tenero Padre che l' ama. Ei vi è ness uno?

Silvio. Che mi comanda Signore Avvocato

Leand. Che mi comanda Signore Avvocato ? Che nuovo stile è questo ! O secolo infelice in cui arrossiscano i figli di chiamarci col soave nome di Padre ; e da che nasce o figlio questa tua ripugnanza ad un nome tanto prezziabile ?

Silvio. Eh non saprei

Leand. Lo spiegherò io da che nasce, non dal rossore d'essermi figlio , ma dalla viltà di non saperlo essere ; poichè per quel dovuto rigore che porta l' obbligazione di un Padre verso di un figlio prendesi contragenio a sì bel nome ; ma se il Padre condescendesse a rallentare la briglia ai viziosi portamenti di questi , o allora sì , che ci chiamerebbero Padri colla maggiore tenerezza ; Figlio , deh caro Figlio (che con tal nome ti chiamo per farti maggiormente confondere) muta vita , lascia li vizj , mentre questi , presto , o tardi apportano a suoi secoli tragiche conseguenze .

Silv. Oh finiamola una volta , sempre con queste cose mi avete rotto il capo.

Leand. Mi avete rotto il capo e ! così rispondi a tuo Padre ? Oh , senti avverti bene di non rispondermi in tal guisa mai più , ma bensì voglio , che mi parli con umiltà , e che ti abbassi conoscendo il mio grado, che merita da te ogni più dovuto rispetto ; come ! ti ho retto il capo perchè cerco emendarti per farti seguire l' orme della virtù , ed abbandonare i vizj , quali condurranno ad un funestissimo fine .

Silv. . Oh parerà adesso , che sia un ladro, un ...

Leand. Si sèi ladro del mio onore , distarbatore della mia quiete , ed assassino della salute paterna .

Silvio. O cantate via , che tanto io voglio fare quello che mi pare , e piace.

Leand. Vuoi fare quel che ti pare ? e non sai temerario , che sono ancora in tempo di farti pentire ? tuo Padre non è morto ancora che non possa renderti meschino privandoti di tutto ciò , che pensi d' avere .

Silv. E che volete farmi ? quando avete levata la dote di mia Sorella , il restante è tutta robba mia , o che vogliate , o no ?

Leand. Oh vogliate , o no ! che caro regolatore delle Leggi ; se non fosse spregato il tempo e la fatica saprei persuaderti dell' arbitrij di un Padre accordateli dalle Leggi con un Figlio discolo , e sconoscente come sei tu .

Silv. E già , il figlio è un sconoscente , un discolo , solo il caro amico , il caro Ridolfo è un buon uomo . perchè ogni giorno viene a prender danari senza mai riportarli : e poi quel Signor Florindo figlio del caro vostro amico amoreggia con mia sorella , ed io assolutamente non voglio , e giuro al Cielo , che se lo ritrovo un' altra volta a passeggiare sotto le mie finestre gli passo il seno .

Leand. E bene , cosa pretendi ? Il mio caro Ridolfo mi domanda i danari , e me li riporta , cosa entri tu con tua sorella ? ella è mia figlia , e finchè vivo io se ne sono l' assoluto padrone , a Florindo figlio del caro amico portale rispetto perchè chi offende lui offende me , intendi ? parti temerario , ed eseguisce gl' ordini miei , e se diversamente farai , e non darai orecchio agl' amorosi consigli di tuo Padre , tieni per certo , che dove non potrà arrivare l' ira mia , arriverà quella del Cielo .

Silv. Se io non sapessi , che il cervello de' vecchi va sempre più congedandosi saprei rispondervi come meritate , addio . *parte .*

SCENA UNDDCIMA .

Leandro , indi Pulcinella con libro in mano .

Leand. **P** Rima mi tratta da pazzo , e poi mi dà un addio alla Ciceroniana , ha costui vuole a forza , che io mi spogli dell' amore

paterno , e lo abbandoni come merita un figlio disamorato , basta su di ciò il tempo mi darà consiglio ; intanto sarà meglio , che chiami il mio servo Pulcinella per mandarlo a prendere alcuni libri : Pulcinella ? Pulcinella ?

Pulc. Quid volebuntur da Pulcinellorum Avvocatorum ? (*esce con libro in mano.*)

Leand. Che fai con quel libro in mano ? pure parecchie volte ti ho avvisato , che lasci stare i miei libri alle scanzie , altrimenti ti avrei licenziato dal mio servizio : e tu così eseguisce ciò , che ti comando ? avverti bene Pulcinella di non irritarmi maggiormente perche ancora mi sa sul cuore ciò , che facesti a quel povero uomo di Tizio ?

Pulc. Oh Vussia può dicere chillo che bole, cca io tanto boglio fa l' Avvocato.

Leand. Come può essere questo se neppure sai leggere .

Pulc. Non è lo vero, saccio lejere meglio che te pe canosce le lettere me mbruoglio no poco , che dello riesto non le saccio mitte assieme ; ma chessa e na cosa, cca io , che ho cellevriello in una ventina d'anni l'empara a competà.

seguita a leggere.

Leand. Vuol dire , che voi sperate di fare l' Avvocato presto .

Pulc. Gnossi priestissimo già songo diventato mozzorecchia , e aggio fatto la prima funzione

Leand. Si eh ! me ne rallegro , e cosa avete fatto di bello ? (*tra se*) già m' immagino qualche sua solita scioccheria .

Pulc. Eh niente niente non te lo boglio dicere pecchè Vussia siente , che m' avanso a ruotata de collo , nell' Avucatura , me mannate via dallo servizio vostro pe paura , cca non ve levi li Crienti .

Leand. Nò , non vi è pericolo: e poi tu sai, che io sono un uomo onesto , e non son capace di far male a veruno , via sollecitati ?

Pulc. Sentite buono , e empara ignorantuecolo

uomicciolo , e bedrai , che chillo c' aggio fatto io , nè vussuria , nè nessuno de pari vuosti gli sarrà vastato l'anemo ancora , e ciò che ve dico pe non scuordattene scrivettelo in un pirota de collo .

Leand. Protocollo bestia ; oh via di sù , che ammirerò il tuo talento .

Pulc. Cne tira viento ? aggio pacienza , ccà se tira viento non te lo boglio dicere , pechè aggio paura ccà lo viento me porti via la virtù .

Leand. Che vento , che vento , dico che ammirerò la tua mente .

Pulc. E se non v' empuorta niente pechè lo bolute sapè ?

Leand. Pulcinella tu mi vuoi far perdere la sofferenza ; dimmi che cosa hai fatto da mozzorecchia ?

Pulc. Vi ccà priassa ch'ave da sentì la nuosta virtù , senti , e mpara ignorantuccolo uomicciolo ; avite da sapè , che passavo pe na strada , e da na fenestra me songo entiso cheamà , ò Pagliaccio .

Leand. Come ! ad un Avvocato Pagliaccio ? ti ha spedito una patente da par tuo .

Pulc. Poveritto , vi che non capisci niente , chillo m'ave cheamato così pe bedè se io so n'Avvocato trattabile , o pure superbo ed io con bona manera gl'aggio respuosto che boi bestia , e isso me responnette vienettene ncoppa , e io songo juto sù , e songo trasuto dintò l' anticamera : no , non era anticamera , era sala , no manco sala , era gabinetto ; no ma . . . manco gabinetto : ma tu che sei Avvocato me saperesti dicere dove malora songo trasuto ?

Leand. Questo è impossibile , che tu pretendi , che io debba sapere dove sei entrato .

Pulc. Dunca non lo saje dove songo trasuto .

Leand. No certamente .

Pulc. E chillo che e peggio ccà non lo saccio capezzà manco io : ma zitto cca mo me se

alleguorda ; songo trasuto dinto alla stalla .

Leand. Appartamento degno per gl' Avvocati pari tuoi ; e così dopo , che sei ivi entrato cosa hai fatto ?

Pulc. Gnossì allo Gatto aggio fatto l' operazione ; chillo ommo m' ave ditto , oè mozza le recchie a sso gatto , gli l' aggie mozzate buono , e lo Ciente m' ave dato due tornisi , e m' ave ditto , da chi nante sarai nostro mezzorecchia , e così aggio fatto la prima operazione da mezzorecchia .

Leand. Operazione veramènte da par tuo .

Pulc. legge , fa de' versi curiosi fingendo di non capire .

Lean. Pulcinella dico eseguisce i miei ordini :

Pule. Oh ! quanto dice buono , quanto dice buono e

Leand. Via sentiamo ciò , che dice di buono quel libro ?

Pulc. Chisso libro ? sso libro dice , ccà malora dice sso libro ?

Leand. Io lo dimando a te di che tratta quel libro

Pulc. L' aggio a dicere io ? sso libro ; canchero sso libro , è uno libro .

Leand. Fin qui , lo so anch'io che è un libro , ma io non ti chieggo questo , bensì desiderarei sapere , e di che tratta , e chi ne sia l' Autore

Pulc. Ah chi e l' Autore ? l' Autore poi non lo saccio commo se chiamma , pecchè non cce lo nommo alla fronte del servizio .

Leand. Voi dire frontespizio sciocco ; possibile questa cosa , che non vi sia il nome di chi lo ha composto ; se non lo hai strappato ci deve essere ; Accostati ; lascia , che io lo vegga : (*guardandolo*) sciocco , che qui guardi ? Oh bravo il mio Signor Avvocato questo e il frontespizio bestia ? questo è il fine , e poi tenghi il libro al rovescio .

Pule. Ora vi mò se che Avvocatura deferente e la mia dalla vuesta , io così saccio leggere , e in quell' auto modo no .

Leand. Certo che ti ritrovi una virtù particolare: tieni ecco il frontespizio leggi ivi, ed allora saprai chi sia l' Autore.

Pulc. Aggiò da mittere la fruonte in quel servizio che sentiraggio l' addore.

Leand. Pulcinella or, ora io perdo teco la pazienza: leggi qua.

Pulc. Gnossì mo menciè mitto con tutta l' Avucatura F . . . a . . . fa . . . r . . . i . . . fari . . . nam farinac . . . c . . . i . . . o . . . Gallinaccio.

Leand. O appunto Gallinaccio, che sei.

Pulc. Aggie pazienza si patrune che sso libro non te lo boglio restituì chiù.

Leand. No! e perchè?

Pulc. Lo prierchè mo te lo dico: me puorto dinlo alla cucina, metto in coppa allo cimmenera lo cravone nce attacco lo fuoco, nce mitto no pignato, e dintò lo Gallenaccio, canno e cuotto me bivo lo brodo, me mancio lo Gallenaccio, allora tutto lo Gallenaccio se miscola collo sangue con tutta la suja virtù, e deviento virtuoso Pe

Leand. Bestia, bestia e mille volte bestia,

Pulc. Può rengrazeà lo Gielo, cca non aggio cancarato lo Gallenaccio, cca se no mo te bolivo fa no sputo cca aviva a esse una sientenza latina e te boliva spedì na cetazione col sospietto de fatte fui: ma lo manciarò lo Gallinaccio.

Leand. Che Gallinaccio! Quello è il Farinaccio ed è uno de' migliori Autori criminali che abbia nella mia scansia; animo posa quel libro e se avrai più ardire di toccarlo, ti gastigarò, ubbidisci posa quel libro?

Pulc. Mo nee vajo; ma Vessoria può dicere chillo cà buole, cà tanto boglio fa l' Avucato.

posa il Libro.

Leand. Quanto mai è grazioso costui, e qualche volta per sollevarmi mi ci prendo de' simili divertimenti (*tra se*) Pulcinella lasciamo ora le facezie da parte, e senti ciò che devi fare,

ti hai da portare a Palazzo , hai da salire lo scalone della Giustizia .

Pulc. Pecchè chell'aria dello scalone della Justizia me fa male allo Cannaruozzolo .

Leand. Pulcinella finiamola , ed ascolta ciò , che ti dicono : ti hai da portare al palazzo della Giustizia , hai da salire lo scalone , terminata che averai la scala , vederai , che vi sono tre cancelli , picchia al terzo .

Pulc. E se me scappasse primma aggio d'aspietà da farla allo tierso canciello ?

Leand. Eh ancora non la vuoi terminare ? ma a che giuoco giocamo ?

Pulc. A buscietta , a tirilò

Leand. Pulcinella non abusarti di più della mia sofferenza , altrimenti proverai il mio rigore ascoltatemi ; battuto , che avrai al terzo cancello dimanderai il Notaro , che si chiama il Signor Lambicco , Lambacco , bacco di tocco , e dirai in mio nome , che ti consegni i consulti del Claro .

Pulc. N' avite priessa ?

Leand. Sicuro li voglio subitamente .

Pulc. Ma che goffiate ?

Leand. Perc hè ?

Pulc. Pierchè pe mparà lo nommo solo nce buò allo mance tre misi .

Leand. (*con prestezza*) Ma che ci vuole a dire così , Lambicco , Lambacco , bacco di tocco , che ti dia i consulti del Claro .

Pulc. No nce bo niente , e lo vero , ma io non lo saccio dicere .

Leand. Pulcinella o termina le ragazzate , o prendo un bastone ; animo dimmi quello , che hai da fare .

Pulc. Saria da ride mò ccà n' Avucato paro mio non sapesse fa n' anvasciata . O sta a sientere ve ; me puorto al papazzo della Justizia , salisco lo canciello , parlo colle scale , e poje aggio a piglià lo Notaro pè l' ombellico , gli do nel grugno no tacco , isse me da na prisà

de tabacco , e io ncè do no bajuocco .

Leand. Non so come ho sofferto fin ad ora senza darti una mano nel viso ; questa è la maniera , con cui vuoi fare l'ambasciata ; sentimi Pulcinella questa e l' ultima volta , che te la replico , ascoltatevi bene , e se non eseguirai diligentemente il tutto ti licenzio dal mio servizio .

Pulc. E poi non lo farite .

Leand. Perchè ?

Pulc. Per rispetto della nuova Avocatura .

Leand. Pulcinella lascia ogni celia da parte ? portati al palazzo del Tribunale , salisci lo scalone , salito quello troverai tre cancelli , batti al terzo , dimanda il Signor Lambicco, Lambacco , bacco di tocco , e digli a mio nome , che ti consegni i consulti del Claro , e acciò maggiormente intendi , tieni .

gli da un calcio .

Pulc. O mò si ccà non me nè scuordo chiù .

Leand. E per qual causa ?

Pulc. Pierchè me l'avite scritta , e sigillata in carta piccora . *parte.*

Leand. Gran sofferenza ci vuole con costui , se non l' amassi come faccio per la sua fedeltà non sarebbe pericolo , che vi durasse , ma e tanto cordiale , e sincero che m' obbliga a condonarli ogni sua ledidezza . *parte..*

—————

SCENA DUODECIMA.

S t r a d a .

Ridolfo , Florindo , e Fallóppa .

Ridolfo. **F**iglio mio sò precipitato , ed il mio male è incurabile .

Flor. Ma caro Signor Padre non vi affliggete tanto , che il Cielo provvederà .

Fall. E una cosa , che si rimedia .

Ridol. E' una cosa che si rimedia eh ? non è tanto male ? Eh che vi pare , io che sono passato sempre per uno de' primi mercadanti del paese , e de' puntuali a pagare , oggi sì , oggi mi trovo nel punto di perdere l' onore : e d' andare fallito . Come volete figlio caro , amato servo , che paghi questa lettera di cambio di duecento cinquanta doppie , quando non mi ritrovo appresso di me altra somma , che di duecento ; ha (*piange*) ah povero Ridolfo , povero onor mio , povera mia famiglia .

seguita a piangere.

Flor. Via non piangete Signor Padre , che ho pensato il modo di rimediarli .

Ridol. Ah ! il Cielo lo volesse ; e come figlio mio ?

Flor. Facciamo una cosa dimandiamo queste cinquanta doppie in prestito al Signore Avvocato , sapete pure , che egli è l' unico amico vostro , e che per servir voi spargerebbe tutto il suo sangue .

Fall. Si dice bene lui ; ah , che cervello , non poteva pensà meglio : sapete pure il bene , che vi vò , che non solo ve darebbe li quattrini , ma la sua coratella , e se vi bisognasse vi daria anche lo strutto per frigerla .

Ridol. Si vada fallito , si perda l' onore , che incomodare di bel nuovo il caro amico ; giusto

jeri gli saldai certe partite e oggi ci avrei da ritornare , e domandargli danaro imprestito , e Figlio , e Falloppa , delle finenze . che si ricevono dagli amici non bisogna abusarsene , nè l' uomo onesto deve incomodare l'amici si spesso .

SCENA DECIMATERZA.

Leandro uscendo da casa , e detti .

Leand. **S** I' sì vado all' officio , ed ora torno.
di dentro.

Florindo . Oh : ecco il Signor Avvocato.

Falloppa . E' vero sor Padrone ; mutria , e grugno tosto .

Ridolfo . Avvertite bene di parlare che se nò l' averete da far con me .

Leand. *esce , e vede l'amici si mostra tutto gioiale , bagia tutti , ed in tanto Falloppa con un fazzoletto spolvererà le scarpe all' Avvocato e poi Leandro dirà .* Cari amici assicuratevi , che per me è stata una fortuna assai grande , se di prima uscita mi sono incontrato con voi che teneramente amo .

Ridol. E' stata mia la sorte , che vi ho veduto , mentre un' ora , che sto separato da voi , che siete il caro mio amico non trovo pace , non trovo luogo .

Leand. Caro Ridolfo parmi di leggere nel vostro volto un certo torbido , che non mi piace , onde scuoprite ad un amico , che vi ama ciò , che v' inquieta , che se starà a me il potervi felicitare , la stimarò mia somma fortuna .

Florindo . Via diteglielo .

Fall. Via sù buttate fuori .

Ridolfo . Tacete : Amico mio vi dirò . . . questa mattina è capitato

Fall. *Gli tirano il serajolo acciò , che parli.*

Flor.
Ridol. *con sdegno .* (tacete diavolo ; E così Si-

gnore Avvocato mio , e capitato sta mane al mio negozio uno , che voleva fare una buona compra , non ci siamo aggiustati per il prezzo , e questo è quello , che qualche poco m'attrista *Fall.* Non è la verità Signor Avvocato ve la dirò io . (*chiamandolo in disparte .*)

Flor. Signor Padre una parola in grazia del Signore Avvocato .

Ridol. Che vuoi Figlio mio ? con permissione.

Leand. Servitevi pure amici miei cari .

Flor. (*Qui discorrono fra di loro fino che Fal-*

Ridol. (*loppa parla a Leandro.*)

Fallop. Eh Signore Avvocato mio non è questo quello , che dà rammarico al mio Padrone . . . è , che dà un suo corrispondente gli e stata mandata una lettera di cambio di duecento cinquanta doppie , ed il povero uomo è sul punto d'annà fallito , perche non ne à altro , che duecento , e questo e quello , che tanto l'affligge .

Leand. Tacete per un momento ; *Ridolfo* voi non siete vero amico , voi mi fingete . Come ! avete repugnanza di venirmi a dimandare cento cinquanta doppie , quando io vi ho dichiarato padrone di tutto il mio , e voi ve ne abusate ; volete perdere il vostro decoro , precipitare la famiglia per non confidare le vostre indigenze ad un Amico : ad un Amico poi : che parecchie volte vi ha detto quello che è mio , e vostro ; vergognatevi adunque di comparire finto con me che vi amo ; e che mi glorio di essere quell' *amicus alter ego*.

Ridol. Si avete ragione io sono una bestia , ma il motivo è stato di non incomodarvi tanto spesso , non perchè diffidassi del vostro buon cuore , onde renderemi degno del vostro perdono , riflettete , che di ciò un vero Amico vi priega .

Leand. Ah nome per me troppo caro ? non dovevate chiamarmi amico , se non volevate riportarne il perdono , ma siccome questo no-

me per me è troppo prezzabile io vi perdono ;
Ditemi Ridolfo n' avete premura adesso del danaro ?

Ridol. E, basta in oggi .

Leand. Io ve lo darei adesso , ma non mi trovo tanta somma di danaro in scarsella fate una cosa amico , venite voi , o mandate oggi da me , che ve l' invierò .

Flor. Verrò io Signore Avvocato ?

Leand. Sì caro , che mi sarete molto gradito ?

Flor. Sì sì ci verrò io (*tra se*) non già per prendere il danaro , ma solo per rivedere Rosaura.

Leand. Cari amici mi spiace il dovervi lasciare , ma devo portarmi dal Giudice per vedere se mi volesse concedere quindici giorni di dilazione per la causa di quel povero Tizio , onde conviene , che vada per non mancare alla carità fraterna , ed al debito di vero Avvocato :
valetè . (*parte.*)

SCENA DEGIMAQUARTA.

Ridolfo , Florindo , e Falloppa.

Fall. **E** Geo Signor Padrone , che sarete contento .

Ridol. Ma perchè gli ne avete dimandate cinquanta di più ?

Falloppa. Ma ditemi un pò ? date , che abbiamo via questi ducento doppie , nella ciotola non ci resta un quattrino , e sapete pure , che i mercanti non fanno quattrini ogni giorno , e con quelli cinquanta scudi di più ci venimo campanno .

Ridol. Sì sì hai fatto bene , anzi fa una cosa ; portati dal Signor Tiburtio e digli che questa sera si porti da me che gli pagherò la lettera di cambio .

Fall. Vado subito ; non ci voleva altro ; che quel buon' uomo dell' Avvocato per consolà sto povero vecchio . *parte.*

SCENA DECIMAQUINTA .

Florinda , e Ridolfo.

Flor. **A** Desso Signor Padre non avete altro , che vi turba .

Ridol. E pure o Figlio non sono ancora contento.

Flor. Oimè (mio Padre ha saputo qualche cosa del duello (e che altro vi affligge ?

Ridol. Figlio apri l' orecchio alle voci di tuo Padre , ed eseguisce ciò , che ti ordino : Io ho saputo , che tu hai messo mano alla spada con il Figlio del caro amico , perchè il medesimo non vuole , che tu amoreggi con Rosaura di lui Sorella , e così figlio mio consola tuo Padre , lascia per ora questi amori . acciò non abbiamo a perdere il caro amico . Sì dei farlo o Figlio , devi uniformarti ai voleri di tuo Padre , che ciò , ti chiede colle lagrime agli occhi .

Flor. Se io lascio Rosaura , vado ad incontrare la morte , ah caro Padre , . . . Amore mi ha mortalmente ferito .

Ridol. Ma sai Figlio , che cosa è questo amore ? Sappi , che il Padre del mio Trinonno diceva , che *amor est otiosae animae affectus.*

Flor. Ma Signor Padre questo vostro Trinonno sbaglia , e bisogna , che sia stato poco esperto in amore perchè l' uomo amando diviene sagace , astuto , studioso , e studiando impara l' arte del vivere ; E voi Signor Padre mi volete inebire una cosa sì bella.

Ridol. Quell' amore , che tu mi hai descritto è un amore virtuoso , e non dannoso come il tuo , perchè se ti cimenti un' altra volta con il Signor Silvio , qualcheduno di voi resta estinto : se muore il figlio dell' amico , ecco

che tuo Padre perde la cosa più cara , che aveva al mondo , se muori tu (che il Cielo tolga un sì sinistro augurio) ecco , che tuo Padre resta privo di un figlio su di cui aveva fondate le sue speranze : in qualunque modo seguitando tu questi amori , renderai col tempo infelice questo povero tuo Padre , che con tanti sudori , e stenti ti ha finora allevato. Deh figlio tralascia per ora questi amori , che col tempo poi s' aggiusteranno le cose , può darsi , che Silvio si moderi , e si contenti : via figlio mio me lo prometti.

Flor. Si caro Padre sono così amante della vostra quiete , che per vedervi contento sono pronto a sacrificare la pace del cuor mio , e ciò facendo , adempio al dovere quale mi obbliga di stare rassegnato alli comandi , di chi mi ha dato la vita .

Ridol. Ora si figlio mio , che parto contento : ah proprio questo figlio si somiglia a suo Padre , è una pasta di marsapano ; Addio.
Figlio mio , parte.

Flor. Vi son servo amato Genitore .

SCENA DECIMASESTA

Florindo , e Rosaura alla finestra .

Flor. **M**Io Padre teme con ragione di qualche sinistro evento , mentre sa il procedere del Signor Silvio , qual' è perniciosissimo attesa la facilità grande con cui pone mano alla spada ; ed il mio Genitore , che teneramente mi ama procura tenermi lontano da ogni pericolo . Infelice cuor mio , in che laberinto ti trovi ! Mio Padre desidera , che tralasci gli amori di Rosaura , ed il debito di figlio mi obbliga ad obbedirlo ; ma se rifletto

poi all' amore , che mi professa la mia cara
rimango confuso in risolvere , e non so a qual
partito appigliarmi .

s' incammina per partire .

Ros. dalla fenestra. Caro signor Florindo.

Flor. Oh Cieli qual voce mi chiama
con ammirazione .

Ros. Quella della tua Rosaura .

Flor. Ah ! voce , che mi piomba sul cuore
pensieroso .

Ros. Che avete Signor Florindo , che state sì
mesto ? forse qualche nuova beltà vi ha fe-
rito il cuore ?

Flor. M' incenneriscano i numi se il mio cuore
non è solamente ferito da voi .

Ros. Con quai dardi ? *Flor.* Con quei d' amore.

Ros. Ah Signor Florindo voi non mi amate .

Flor. Se io dicessi di non amarvi mentirebbe la
mia lingua , perchè costantemente adoro il
vostro merito , e le qualità riguardevoli , che
vi albergano in seno .

Ros. Del dunque se ciò , che i vostri labbri pro-
feriscono sono sentimenti del cuore corrispon-
dente con segni veraci al mio affetto , e non
fate , che debba querelarmi di voi , perchè
tardate di venire qualche volta a consolarmi
colla vostra cara presenza ; e siete troppo
crucele .

SCENA DECIMASETTIMA

Silvio in disparte , e detti .

*Silvio esce , e fa atti ammirativi , e si ferma
a sentire .*

Flor. **E** Cara cara , il crudele non sono io ,
ma è il vostro Germano , che in ve-
run conto vuole , che sieguano queste nozze .

Ros. Basta , che vogliamo noi altri due , tutti
gli altri s' aggiusteranno poi .

Silvio. *si fa innanzi* Tutti si aggiu-

steranno . . . si divertino pure me ne rallegro .

Ros. O infelice Rosaura .

Flor. O sventurato Florindo .

Silv. Ritiratevi in casa adesso proprio .

Ros. Vado subito . Amato Florindo addio .

Flor. Addio cara Rosaura . *(si ritira.*

SCENA DECIMAOTTAVA

Silvio , e Florindo .

Silv. **O** Ra non mi potrete negare ciò , che ho veduto co' miei occhi , e inteso colle proprie orecchie .

Flor. Non posso tenervi occulta una cosa di cui ne siete venuto in chiaro ; caro amico compatitemi , e chi non adorerebbe con ogni atto di più umile rispetto il suo bel volto , e chi non s'inchinerebbe al merito di quella bellezza , che mostra d'essere accompagnata da ogni più rara virtù ?

Silv. Il vostro parlare meriterebbe , che vi passassi da parte , a parte ; come ! ed in sì fatta maniera vengo da voi obbedito .

Flor. Ma via caro Signor Silvio scorriamola tra buoni amici , non vi riscaldate ; Ditemi in grazia , credo , che voi non andareste contro la volontà delli Numi .

Silv. Che volete significarmi con ciò ?

Flor. Voglio dire , che se i Numi avessero destinato , che dovessero effettuarsi queste nozze credo , che non dovrete essere lontano nel dirmi di sì , tanto più , che in questo caso avrei la sorte di divenirvi Cognato .

Silv. E tant' oltre arriva il vostro desiderio ? ah giuro il Cielo , che non sò , chi trattenga l'ira mia .

Flor. Lo sò io quale è il motivo , che vi trattiene .
con ironia .

Silv. E qual' è ?

Flor. E' l' amore grande , che portate a me ,
che dovrò essere il vostro caro Cognato .

Silv. Non vi date più questo titolo di Cognato ,
che or ora vi ammazzo .

Flor. Giacchè vi dispiace , che vi chiami col
titolo di Cognato , vi prometto di mai più
chiamarvi Cognato ,

Silvio . A. . . . che non mi posso più con-
tenere ; presto partite , che sarà meglio per
voi .

Flor. Quando sia per contentare il mio Cognato
parto subito .

Silv. Ma io vi ho detto , che questo nome di Co-
gnato non voglio ; che lo proferiate .

Flor. Via , via non vi riscaldate , che non vi di-
rò mai più Cognato ; ma sentite Cognatino
mio ; io che avrei ragione di adirarmi se-
co voi , pur non m' inquieto , mentre vi
pare piccolo affronto quello , che mi faceste
colla vostra venuta quando discorrevo colla vo-
stra Germana , che mi toglieste il bel conten-
to di più vagheggiarla ?

Silv. Se vi chiamate offeso ponete mano alla spa-
da ? lesto dico , voglio rendervi ragione del
torto fattovi ?

pone mano alla spada .

Florindo. Ecco lì subito le stranezze , e via ,
riponete il ferro , e non vi dimostrate sì
crudele verso di uno , che ha da divenirvi
Cognato .

Silv. Non dite più questo nome , che vi metto
questa spada nel seno , presto fuori il fer-
ro ?

Florindo . (Vorrei fuggire l' incontro per non
disgustare mia Padre , Gielì assistetemi voi ,
nò , non sarà mai , vero , che mi cimenti
con voi .

Silvio . E bene se non fate ciò , che vi dico sic-

te un vile , un poco di buono , ed un indegno di cingere quel ferro .

Florindo . Oh questo sì ; che non lo posso sopportare , si tratta d' onore offeso dalla vostra troppo ardita baldanza , non e uomo , chi non si risente alle offese di onore , è vile , chi differisce la vendetta della riputazione oltraggiata : (*pone mano alla spada , e si battono*) ecomi pronto a servirvi .

SCENA DECIMANONA

Rosaura , Lisetta in fretta , e detti .

Rosaura . **D** Eh caro Fratello fermatevi .

Lisetta . Fermatevi sor Padrone .
e lo trattengono .

Florindo . Già , che il Cielo mi mostra favorevole e meglio il partire , o facendo in tal guisa obbedisco ai voleri del mio Genitore .
parte .

Silvio . Ah giuro al Cielo lasciatemi , che voglio ammazzare quel perfido .

Rosaura . Ma caro Fratello tornate in voi stesso ; e non date questo disgusto al nostro Signor Padre .

Lisetta . Ma vi pare di dare questo dispiacere al Signor Avvocato ?

Silvio . Lasciatemi dico pettegole , altrimenti sfogo l' ira mia con voi altre ; pure mi riuscì il fuggire , vado a rinvenire colui per potere sovra d' esso sfogare l' ira mia .
parte .

Ros . Oh Cielo in qual laberinto ritrovasi questo misero cuore !
piange .

Liset . Ma via non piangete Signora mia , che il Signor Florindo pure sa maneggiare la spada e poi è un Giovane di giudizio , si sarà nascosto ,

Ros . E . . . cara Listetta qualunque evento succeda sono infelice , perchè se resta ucciso mio Fratello , mio Padre non vorrà dare la mia de-

stra, a chi ne fu l' uccisore , se poi resta estinto Florindo lo vado a perdere per un altro modo : Deh cara Lisetta va , ritrovali , priegali , e sappiami dire ciò , che accade , mentre intanto mi ritiro a piangere le mie disavventure.

parte.

Liset. Io ce vado per ubbedì la Padrona , ma già mi tremano le gambe , perchè noi altre donne siamo di core tenero tenero , non possiamo vedere litigare , che subito ci vengono le pene di stomaco , e siamo obbligate a ricorrere all' acqua della Regina , ed al barattolo dell' Orvietano .

Fine dell' Atto primo .



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala del Tribunale .

Pulcinella , indi Tizio.

Pulc. **M**A cosa bo dicere studeò notte , e jor-
no : se tratta cca io da sì che me son-
go misso in idea da fa l' Avucato non pienzo ,
nè a mancià , nè a fa delle vippere , e pe non
levareme dallo studeo manco vo a licet , e se
trascorre che pe studeà me songo scordato d'
annà pe lo patrone a piglia li libri , e chillo
che è peggio , che non me s' allecuorda chiù
l'anvasciata , ma mo faraggio na cosa me por-
teraggio dallo Notaro , e gli diraggio cca me
guardi nello chilleto ccà lo patrune me nc'ave
scritto l'anvasciata , e me l' à sigillata co no
caucio , ... ma zitto ... che mo me pare che lo
nommo me vada jeranno pe lo stomaco... Ane-
mo Pulcinella jetta fuora lo nommo: a ...aggio
da i dallo Segnure ... fuora ; vi cà te vienga
no canchero trase fuora ah è nò nomme
truoppo gruosso , bigna cà non ce pozza tra-
si ah citto citto ccà mo se ne vene , me
siento remucenà pe lo stuomaco , e canno ma-
lora trasi fuora ... a ! a revometà sso nommo
vide proprio cà la mia natura repugna , zitto
zitto che mo ne trase fuora no piezzetto, aggio
da j dallo Sign. La. la. la. La piscio , e l' in-
tacco col tabacco, un abbaschio col tocco...Ah:
vi se che memoria m' alletruovo . ha memoria
propeo d' Avucato . *parte.*

SCENA SECONDA

Tizio , e Florindo con spada in mano .

Tizio. **O**Rmai è ora d' udienza , onde voglio
procurare di sapere se il Giudice ha

accordato questi quindici giorni di tempo per la causa di mio Fratello , perchè se gli accorda il tempo , me ne voglio andare un poco fuori . Già per la causa sto sicuro che sta in buone mani , e basta dire , che sta in mano di un' Avvocato , che non ha voluto prender denari : Ma sarà meglio che legga questa lettera . *legge.*

Flor. esce. Lode al Cielo , che mi è riuscito di fuggire dalle mani di quel pazzarello senza che sia accaduto niente , e mi sono a tal motivo portato qui nella sala del Tribunale per obbedire mio Padre , e per fuggire ogni incontro, mentre non credo , che anche qui verrà a cimentarmi , sapendo il medesimo con quali pene si puniscano i rei di tal delitto.

Tizio. Servitor suo umilissimo Signor Florindo . *accorgendosi del medesimo.*

Flor. Padron mio caro Signor Tizio ,

Tizio. Compatisca Signor Florindo il mio ardire gli pare questo luogo di venire colla spada alla mano ?

Flor. Ti dirò Amico , nel salire le scale di questo Palazzo mi sono imbattuto in un cane, che voleva mordermi , e per mera difesa ho posto mano alla spada , e mi sono dimenticato di riporla nel fodero (*lo ripone*) opportuno il rimedio.

SCENA TERZA

Silvio con spada frettoloso , e detti.

Silv. **C**He credete d' essere qui sicuro ? ponete mano alla spada , o qui vi faccio cader vittima del mio sdegno .

Tizio. (*tra se.*) Mo ho capito , se cosa è il cane , capperi questo è un cane arrabbiato .

Flor. (Oh perverso destino) via caro Sig. Silvio moderate questa passione collerica , e rammentatevi , che se viene qualcuno della corte

e vi ritrova colla spada alla mano siete precipitato per sempre, via riponete il ferro, facciamo pace, ed appigliatevi al savio consiglio d' un vero amico, che v' ama.

Silv. Che Corte, che Pace, che Amico, non temo nessuno, e voglio qui ammazzarvi.

Tizio. Deh Signor Silvio qui non si può liticà sapete; questo qui è il palazzo, dove si fa la giustizia.

Silv. Ghetatevi uomo sciocco, se non volete, che rivolga il mio sdegno contro di voi.

Tizio. Vi volete ammazzà, ammazzatevi, che io per me tanto me faccio una serratura alla bocca.

Silv. Animo quanto state? o ponete mano, o v' uccido.

Flor. Ma caro Signor Silvio è possibile, che siate si accecato dalla passione, che non vi permetta il vedere in che periglio ritrovasi il vostro onore, ed in che cimento esponete la vostra e la mia vita.

Silv. Non so chi finora abbia trattenuto il mio sdegno senza immergervi questo ferro nel seno; ponete mano alla spada, che io non ho bisogno de' vostri consigli, e se non ponete mano al ferro siete un poco di buono, e sarà segno evidente, che avete timore di me.

Elor. Si sono un poco di buono, e temo di voi, però non voglio cimentarmi.

Silv. Ed ecco Silvio come tratta li vili, e li pari vostri. *gli da delle piattonate.*

Flor. Questo è un affronto, che non si deve sopportare. Signor Tizio?

Tizio. Che mi comanda.

Flor. Voi vedete in che lagrimevole crisi io mi trovo, onde pongo mano alla spada non già per perdere il rispetto a questo luogo da me venerato, nè per offendere la vita del Signor Silvio, e nè tampoco per disgustare il caro amico di suo Padre, ma solo per

difesa della propria mia vita , e del proprio decoro .

Tizio. Si lo vedo (pure me potrò gloriare d'aver servito per testimonio .) *ride.*

Qui succede il duello resta estinto Silvio , ma va a cadere dentro la Scena dicendo.

Silvio. Cieli io manco , ò Dei io moro ...

finge cadere dentro le Scene.

Tizio. E io bello , che testimonio scappo .

parte.

SCENA QUARTA

Florindo solo .

*Vengano de' Soldati levano la spada ,
ed il Cappello a Florindo , e l'incatenano , ed incatenato dirà .*

Flor. **S** I può trovare nelle vicende di fortuna caso più strano si vidde negli accidenti della sorte più infelice incontro Mi ritiro fin quì dentro per fuggirne l' impegno : Ed egli fin quì m' insulta l' accarezzo con parole di vero amico . . . ed egli più che mai mi cimenta , e m' oltraggia Oh sfortunatissimo Florindo Ec- coti qual Reo fatto prigionie . . . che peggio ti potea succedere . . . che d' vantaggio ti è per avvenire . . . io perdo il senno . . . son fuori di me ; vedo in un punto atterrate le mie speranze , in periglio l' onore , disgustato l' amico , afflitto il Padre , e perduto il mio Bene , solo mi resta per compagno l' affanno , solo il tormento è possessore di questo misero cuore : Florindo infelice . . . ma a che dolermi . . . l' affliggermi , che giova ? il Cielo vede lo stato in cui mi trovo , e da lui ne spero il soccorso ; ma se questo non succede . . . se non succede pagherà la mia vita il fio di un innocente errore .

parte incatenato .

S C E N A Q U I N T A

S t r a d a .

Ridolfo , indi Falloppa .

Ridol. **S** Ono ormai 22. ore , e mio Figlio non è tornato a casa , chi sa poveraccio quanto gira per riscuotere de' denari , che si avanzano ; Ma mi dispiace che verrà il Signor Tiburzio per prendere il danaro , e non l'ho in casa perchè ancora non sono stato dal Sig. Avvocato, onde mi converrà andarvi da me acciò vedendo il mio creditore possa riuscire puntuale , andarò dunque senza perdere tempo a battere alla porta del caro amico.

Fall. Sor Ridolfo , Sor Padrone dove andate ?

Ridol. Vado dal caro Amico per vedere di farmi dare quel danero , che tu sai.

Fall. Per carità allontanatevi da quella porta . è lasciate annà l' amico , il danaro , mentre è tempo di fa in te sola confido , e fumassela .

Ridol. Ma perchè ?

Fall. Ah non state tanto vicino a quella porta.

Ridol. Ma che hà i merviglioni ? ha la febbre maligna quella porta ?

Fall. Peggio.

Ridol. Ma che sta per cadere .

Fall. Peggio ; ma piangete , e piangete forte ; ah ; che disgrazia , ma non v' avvicinate a quella porta .

Ridol. Ma che diavolo vi è in quella `porta , si è attaccato forse fuoco alla casa del caro Amico ?

Fall. Ah piangete Signor Padrone, perchè è una cosa proprio da piange .

Ridol. Ma come vuoi , che io pianga se non so il motivo ; sono andato forse fallito ?

Fall. Peggio.

Ridol. Sono venuti a rubbare al mio negozio ?

Fall. Ma slontanatevi da quella porta , e piangete diavolo , che è assai peggiore l'infortunio .

Ridol. E' venuta forse la peste al Paese ?

Fall. Sarebbe male fosse questo , ma e assai peggio , piangete , e per carità fuggimo da quella porta .

Ridol. E sempre siamo con quella porta , ma che vi e la dentro qualche serraglio di fiere ?

Fall. A a a a a a (*piangendo*) uh cose assai peggiori , piangete , piangete .

Ridol. Costui mi fa gelare il sangue nelle vene , o via piangemo per consenso u u u u . *piange* .

Fall. A a a a a a piangete , avete da sapè a a a a *piange*

Ridol. A a a a a a tu me lo dichi in musica , o piangemo u u u u u u

Fall. Se ci sentono i cani a fa così sapete come bajono , che ci pigliano per cani barboni ; Ma così piangete , sì o no ?

Ridol. Piango , piango .

Fall. Il Signor Florindo a ammazzato il Signor Silvio , il Figlio del caro amico , ah fuggimo da quella porta , che se no viè qualcuno , e ci ammolla una schioppettata per uno , e ci mandano in conversazione col Signor Silvio .

Ridol. Come ! mio Figlio ha ucciso il figlio del caro amico , e che non ci posso credere Florindo non e capace di dare questo disgusto a suo Padre , tanto più , che poche ore sono gliene ho vietato l' incontro .

Fall. E il povero Signor Florindo non ci ha che fa niente , perché lui come , che lui per fuggire di battersi si ritirò fino nella Sala del Tribunale , ed il Signor Silvio fin la audiede a minacciarle la vita , ed il Signor Florindo non potendo scappare gli e convenuto mette mano alla Signora Lucia , se sò date due botte leste , leste , la Signora Lucia del Signor Florindo stando così sfoderata aveva freddo , e per paura di non pigliarsi un attacco di petto si andiede infoderà dentro la panza del Signor Silvio .

Ridol. Falloppa mi burli , o dichi davvero ?

Fall. Vista oculis , e poi mo' ci giuro , e tanto vero , che il Signor Silvio è stato ammazzato dal Signor Florindo, quanto è vero , che io son Falloppa , se poi non volete credere ne anche a questa sorte di giuramento

Ridol. Infelice Ridollo , sventuratissimo Figlio , ma più di tutti inconsolabile il caro Amico quando saprà , che il di lui Figlio è morto , e che è stato ucciso dal Figlio del suo caro amico ; Ah Figlio che mai facesti , dare questo disgusto al caro amico , ad uno , che mi a fatto tanto del bene , e tuo padre come potrà vivere colla perdita del medesimo ? voglio andare adesso proprio in persona a buttarmi ai suoi piedi , acciò che m' uccida , e sparga fino all' ultima stilla il mio sangue , purchè resti vendicato del torto , che gli ha fatto mio Figlio ; Falloppa andiamo .

Fall. Ci potete annà da voi a farvi ammazzà, che io patisco de' calli non posso camminà .

S C E N A S E S T A

Leandro , e detti , che restano intimoriti .

Leand. con serietà . **R** Idolfo , Falloppa aspettate mi per un momento. *(entra in casa)*

Fall. Io ho da fa non posso ; ah Signor Padrone mio fuggimo , che è andato in casa a piglià qualche leccabugio , e ci schiaffa due pillole sfracassanti nello stomaco ,

Ridol. No , non voglio partire , venga pure Leandro , mi uccida , mi faccia in pezzi , che morrò contento purchè resti vendicato il caro Amico .

Leand. ritorna giojale. Caro amico , amato Falloppa , giacchè non siete venuto nessuno di voi a favorirmi per prendere il danaro ve lo portato io , tenete caro il mio Ridollo questi

sono sessanta scudi se volete di più comandate , che il mio danaro , e tutta la mia casa sta in disposizione di voi , che siete , e sarete sinchè io viva il mio diletto amico ; cari vi lascio , mentre un affare di premura mi chiama altrove . Valetè .

SCENA SETTIMA .

Ridolfo , e Falloppa .

Fall. **L**Ui a sete , e io bisogna , che vada a beve un bicchiere d' acqua , che se no ho paura , che mi vengano i morviglionì.

Ridolfo. da una guardata all' Avvocato senza parlare , e poi a Falloppa , che gli dirà.

Ma cosa mi venghi dicendo , cosa da fa piglià l' infantiglioli ad un povero Padre , ma che ti prendi gioco di me ?

Fall. Ditemi un poco quanti Figliuoli ha il Sign. Leandro .

Ridol. Ma che ancora non ti è noto , che ritrovasi una Femmina , ed un Maschio ?

Fall. E bene adunque mo gli vado ammazzà la femmina .

Ridol. E perchè ?

Fall. Perchè per averli il Signor Florindo ammazzato il Signor Silvio ci ha dato sessanta scudi , e se gli ammazzamo la femmina ci da mille doppie perchè si leva quel malanno da torno , mentre dove sono le femmine lì senza dubbio ce so malannia campane doppie , ma in somma voi non ci volete credere , ed io vi dico , che è stato ammazzato Silvio dal Signor Florindo , e lui sta aspettando la canepuccia *sicut in gabbia Papagallus* .

Ridol. Come questo di più mio Figlio sta carcerato ! ho poveretto me in che laberinto mi trove , in pericolo di perdere l' amico , e di veder mi decapitato mio Figlio ; Amato Servo per-

tatemi alle carceri , che mi voglio certificare del tutto , e se è vero ciò che tu dici voglio andare a dirittura a buttarmi ai piedi del caro amico , acciò mi uccida , e faccia della mia vita ciò che vuole , povero Amico sventuratissimo Figlio , infelicissimo Padre .

parte piangendo .

Fall. Disgraziato Falloppa , che gli tocca a servi una gabbia de matti . *parte.*

SCENA OTTAVA

Camera.

Lisetta , e Rosaura .

Ros. **E** Bene eseguisce Lisetta ciocchè ti comandai , sollecitati consola questo misero cuore Florindo dove è , di mio Fratello che ne fu ?

Liset. Io Signora non viddi altro , che il Signor Florindo si ritirò nel Palazzo del Tribunale , e dopo qualche tempo viddi anche il Sig. Silvio che qual cane corso gl' insidiava la vita , come poi terminasse io non lo so.

Ros. Certamente devo credere , che sia terminata bene , mentre Silvio non averà avuto ardire di cimentare Florindo nelle stanze del Tribunale , poichè il medesimo è bene informato con quali pene si gastigano li rei di tal delitto .

Liset. Così credo io pure ... ma

Ros. Tu con questo ma mi fai morire . Deh cara Lisetta se sai qualche cosa palesela alla tua Padrona , che colle lacrime agl'occhi ciò ti chiede .

Liset. I' Signora mia io sò di cuore tanto tenero , che non vi posso vedè piange , e volete ,

che a sì belle lacrime potessi tenere celato qualche cosa , e poi sapete pure , che sono donna , e ciò dovrebbe bastare per assicurarvi che se sapessi qual cosa ve l'averei detto, mentre sapete bene , che basti , che sappia una cosa una donna per farla sapere a tutto il Paese .

Ros. Dunque perchè hai detto quel mà ?

Liset. Ho detto ma perchè sapete , che quando il Signor Silvio è arrabbiato gli escono due fiamme dagli occhi , che pare un diavolo ; onde dubito , che fin là dentro non abbia fatto qualche cosa .

Ros. Ai Lisetta tu con questo sospetto mi hai mortalmente ferita .

Liset. Ma perchè .

Ros. Perchè ? chi sa cosa sia accaduto .

Liset. E bene cosa potrà essere mai accaduto ?

Ros. O' bella ! puole essere stato ferito Florindo , e Silvio .

Liset. Il tutto è rimediabile .

Ros. E come ?

Liset. Se fosse ferito vostro Fratello , e che ancor morisse , allora siete sicura di sposarvi Florindo , mentre non avete più quell' ostacolo , che ciò v' impedisce , se poi l' istessa cosa fosse accaduta al povero Signor Florindo , ve ne trovate un' altro più bello , e faremmo come fanno tante , e tante del bellissimo sesso nostro , che ora danno udienza ad uno ed ora ad un altro ; E se le Signore donne non facessero così assicuratevi , che non le vedreste passeggiare per la città , ne con tante golie , nè con tanti mantiglioni .

Ros. Il Cielo mi liberi di nudrire nel seno sentimenti sì vili ; e mi meraviglio , che in tal guisa mi parli .

Liset. Compatite Signora mia ho detto così per rallegrarvi un poco , mentre mi dispiace di vedervi sì mesta .

Ros. Senti Lisetta io confido nella pietà delli nu-

mi , che non sia accaduto niente , ma se diversamente fosse , ti assicuro che (più tosto , che dare la destra di sposa ad alto amante) voglio sacrificarmi per sempre nella casa paterna .

Liset. Via state di buon animo , che non sarà successo niente .

Ros. Così spera il mio cuore .

S C E N A N O N A .

Pulcinella con libro in mano , e dette.

Pulc. **O** H scheavo vuosto si patrona , addio Lisetta mia , allecuordate cà Pullecinnella è pe te chillo Pullecinnella chiù fedele de tutta la Pullicennellaria , e che te bonora .

Liset. Sì sì ; ma dimmi un poco dove vai con questi libri .

Pulc. L'aggio a puortà allo Padrone , e poi nce aggio dà una buona nuova .

Liset. a 2. Che nuova .

Ros.

Pulc. Vi che curiosetà de femmene .

Liset. Via dimmelo per quell' amore che ti porto .

Pulc. Abbesuogna che te lo dica per forza , perchè me l'ai chiesto pe na gran cosa , avite a sapè ca lo si Florinno , ah che buona nuova . . .

Ros. Florindo ! Cieli , che fu ?

Liset. Che dichi di Florindo ?

Pulc. Gnossì lo si Florinno ; Già vui auti non la sapite la cosa dello si Florinno .

Liset. Sì la sappiamo , la sappiamo .

Ros. La cosa del duello ?

Pulc. Se la sapite che malora annate cercanno . Scheavo vuosto .

Ros. Ma quale è la buona nuova , che hai da portà a mio padre .

Pulc. Avite a sapè , che .

Liset. Sbrigati non ci tenere più sospese.

Pulc. Gnossì mo ve lo dico avite a sapè , che lo si Florinno .

Ros. E bene che cosa ne fù di Florindo ?

Pulc. De Florinno ne fu .

Liset. Se ci porti una buona nuova , la mia Padrona ti dà la mancia .

Pulc. E a così lo si Florinno .

Ros. Certo se è una nuova , che la gradisca il mio core , ti prometto di un buon paraguanto .

Pulc. Gnossì me piglieraggio un par de guanti ; e così lo si Florinno .

Liset. So tre ore che parli , e non si sente altro , che Florindo .

Pulc. E non è poco cà songo arrevato a dicere tanto , se non me facite termenà lo trascorso .

Liset. Via parla .

Pulc. E così lo si Florinno .

Liset. Eccoci da capo con questo Florindo .

Pulc. Ma io mo senza lo nommo de Florinno non ve pozzo dicere la bona nova .

Ros. Lisetta acchetati . Pulcinella non gli dare udienza e : raccontami il tutto .

Pulc. *voltato verso Rosaura* . Gnossì avite da sapè , che lo Florinno se ne jette .

Liset. Ma Pulcinella tutto a lei , famme sapere qualche cosa a me pure .

(tirandolo per un braccio.

Pulc. E accossì lo si Florinno se ne jette .

voltandosi verso Lisetta .

Ros. E bene raccontami dove se ne andiede

(Tirandolo per un braccio verso Rosaura

Pulc. Lo si Florinno se ne jette .

Lisetta. *tirandolo per braccio* Ma si può sapere dove andiede ?

Pulc. Gnossì mo ve lo dico ; lo si Florinno se ne jette *verso Lisetta.*

Rosaura. Io sono la Padrona , a me lo devi raccontare

Seguitando a tirare.

Pulc. Aggie pazienza Lisetta, e' ave raggione la Padrona, e così lo si Florinno, verso Rosaura.

Lisetta. (*ritirandolo*) Ma Pulcinella sai che ti voblio bene, raccontalo a me. (*tirandolo ora una, ed ora l'altra.*)

Pulc. E' lo vero.

Ros. Io ti do il salario.

Pulc. E' lo vero.

Liseta. Io ti ho da sposare.

Pulc. E' lo vero.

Ros. Io ti posso mandare via dal Servizio.

Pulc. E' lo vero.

Liseta. Io ti posso lasciare andare.

Pulc. E' lo vero.

Ros. Ma vien quà.

Liseta. *tirandolo fortemente.* Ma senti.

Pulc. Ma che mmalora avite? che me bolite da la corda a tratti?

Ros. Lisetta io ti ho comandato, che taci.

Liseta. E' vero Signora Padrona, ma ho fatto tutto questo per farvi un poco ridere.

Pulc. E pe' fa' chiagno a me, canno m'avevate rotte le vraccie.

Ros. E... cara serva gradisco il tuo buon cuore, ma io temo di qualche sinistro evento.

Pulc. Gnornò non è niente.

Pule. Via Pulcinella mio lasciamo le facezie da parte; e dacci questa buona nuova.

Pulc. Mo ve la dico, ma mettiteve loco la; e non v'accostate chiù vicino alle vraccie: Ma dimme na cosa Lisetta, la padroua patisce del mal del padre?

Liseta. Di Madre vuoi dire?

Pule. O dello patre, o della matre, o dello nonno, è tutta na cosa, nsomma ne pate si, o nò?

Liseta. Che sappia io; no certamente; e perchè mi dichi questo?

Pulc. Pecchè è tanto bona la nova, che ncaggio a dà, che pe' consolazione aggio paura

che non abbia a cascà morta . 2

Liset. Nò vi è pericolo.

Pulc. E così avite a sapè , che è muorto .

Ros. Cieli , chi è morto ?

Liset. Chi è morto ?

Pulc. E' muorto chillo che non è chiù vivo.

Liset. Comincia male , e questa tua nuova comincia con morti .

Pulc. Se non è buona pe vui , auti , e buona pe me .

Ros. Bene , dunque chi è il morto ?

Liset. Sbrigati Pulcinella , leva d'affanni la mia Padrona ?

Pulc. Flo . . . rin . . . no . . .

Ros. Florindo è morto , o Dei !

Pulc. Gnornò .

Liset. Ma chi , dunque ?

Pulc. Florindo a acciso lo si Silvio .

Ros. Ah temerario questa è la buona nova.

Pulc. Gnossì peccchè canno ce uno de manco a tavola caucareo chiù io , non ve l'aggio oditto , ccà se non è buona pe vu' autri , e bona pe mico .

Ros. Benenera prevenuto il mio cuore . Lisetta ai , che il dolore mi opprime , Cieli , io manco . . . Numi assistetemi voi . . . sviene.

Pulc. Ah ncè nesuno ca dintò che abbia no aurinale dacque de cucina ?

Liset. Vedi se che cosa hai fatto .

Pulc. Ma tu che mmallora hai , non te l'aggio oditto io se pativa del male dello padre .

Liset. E ti pare questa cosa di non affliggersi :

Pulc. A me me pare de no . *Liset.* Perchè ?

Pulc. Pecchè nce sarà no briccone de manco allo paise , no mazzasette . Ora vi commo vanno lle cose uno che era na mazza nesuno ave acciso uno che era na mazzasette .

Ros. Oh Cieli . *ritorna,*

Liset. Via datevi animo Signora Padrona.

Ros. Conducemi Lisetta a casa , che di bel novo mi sento mancare ; Oh Dei il Germano estin-

to ; e di Florindo , e del mio bene che ne sarà
ai , che il dolore per uno , ed il timore per l'
altro anno riempito questo cuore di affanni .

parte.

Liset. Ora vengo Signora Padrona ; Addio Pulci-
nella mio (appoggiandosi Rosaura *parte*

Pulc. Addio legato de chisso pulmune.

S C E N A D E C I M A

Pulcinella solo.

Pulc. **O** H Deavolo lo malanno gruosso sta a dil-
lo allo Padrone ; Aù negregato Pollece-
nella chi te lavisse ditto esse anvasciature de
male nove ; ma Polleecenella ? gno . . . dimme
na cosa , commo farrai a dillo allo Padrone. ..
Faraggio cossì gli diraggio ca chillo fegliuolo
era no briccune No no Polleecenella
Ma pecche no Pecche lo padrone nee bo-
liva bene , e se tu ce dichi ea era no fi-
figliuolo bricconio te manna alletrova lo Demo-
nio ... Si si dichi bono Polleecenella , e bene
commo farai nee diraggio subbetto ca e
stato acciso No non fa bene meo ... E pec-
chè pecchè isso sdegna o della smafara-
tura dello fegliuolo te smafara a te parsi
Ma a te Polleecenella ca te npuorta sse guaje se
t'uccide Cancaro se menpuorta ... e pec-
chè aggio promisso d' ensorammo co Lisetta la
cammerera , e se lo patrune me smafara nee
manco de parola , e deviento frabutto . . Pol-
leecenella ... gnù ... commo farrai faraggio
cossì non ce diraggio niente Oh Deavolo
ecco lo Patrune , ca gl'aggio a da ssi birbi
e eccote Polleecenella in uno autro taluerno
chiù gruosso , pecchè canno uscivo dallo Pa-
lazzo della tristizia purtavo si birbi , e me son-
go addonato ca ncerano li Sbirri , e aggio co-
menciato a tirà ssi libri , e songo strappati , oh
Deavolo Deavolo

SCENA UNDECIMA

Leandro , e detto.

Leand. **Q**uanto più vado col pensiero agitando mi per rintracciare l' origine di questa mia subitanea melanconia , tanto meno so ritrovarla ; Da poche ore , che sentomi una pena interna nel cuore , certi tremori nel sangue , nè so capire il perchè ! che mutazione è mai questa , che osservo oggi nel mio cuore ? poco fa ero allegro , e contento , ora mi trovo il cuore oppresso da mille affanni ? ah voglia il Cielo , che un cangiamento così improvviso non sia araldo di qualche pena al mio cuore .
pensa.

Pulc. Oh ! l' ave saputo senza altro .

Leand. (*voltandosi.*) Come tu qui ? che cosa vuoi ? che pretendi ? parla ?

Pulc. Chiano , chiano (ah l' ha saputo) dicite lo sapite sì , o nò la disgrazia successa ?

Leand. Oh Ciel ! sbrigati Pulcinella , dimmi . che disgrazia è accaduta ?

Pulc. Zitto Pullecenella ca non lo sa , e non ce lo boglio dicere .

Leand. Ma cosa stai barbottando tra te medesimo presto sbrigati di dirmi , che disgrazia è accaduta ? o ti faccio fiaccare le ossa con un bastone .

Pulc. (*Zitto*) ve diraggio , la disgrazia , pechè , canno gnossi , io era a loco , lo cane , li libri , le scale , minco le scale , che deavolo , non avite capito ancora ?

Leand. Se tu non ti sai spiegare . Ma per quanto capisco , tu ti sei scordato di andare a prendere i libri .

Pulc. Gnornò , li libri eccoli eca .
gli da tutti i libri strappati .

Leand. Vediamo ; come ! questi libri sono così strappati ? (*accorgendosi dei libri rotti .*

Pulc. Gnornò non l'aggio strapazzato, lo Notaro me l'ave ditto, che li libri erano rotti, ma che la cagna ave fetato; li denti con li cagnoli nce era benuta fantasia de fa l'Avvocato e l'anno rutti.

Leand. Non è altro che questa la disgrazia?

Pulc. Non è autro. Pulleceniella zitto ca isso non sape niente.

Leand. Tieni poni cotesti libri sul tavolino.

Pulc. Gnossi: (liposa) l'aggio posati.

Leand. Dimmi è ora di pranzo?

Pulc. Gnossi.

Leand. Sbrigati Pulcinella va a vedere se è ritornato mio Figlio? e se è ritornato, di in cucina, che portino in tavola.

Pulc. Aù deavolo

Leand. Ma quanto stai?

Pulc. Non ce dinto alla casa?

Leand. Non è ritornato ancora?

Pulc. Gnornò.

Leand. Benè intanto che ritorna, io vado allo studio, e subito, che viene avvisami, che anderemo a pranzo.

Pulc. Oh mmalora non se ave da cancareà fino ca figlietto non alletuorna (tra se) se aspettammo isso se potimmo morì de biamma a posta nuosta; e se non alletuornasse fino a nuotte?

Leand. Fino a notte non si desina.

Pulc. È sicuro devanteraggio na lesina se non se cancara, e se non benisse manco a nuotte.

Leand. Fino che non torna mio Figlio non si mangia, tu pure lo sai, che io sono assuefatto così; pazienza, quanto vorrà stare un' altra ora, per solito poco più può tardare.

Pulc. Poco chiù (tra se) quant' aute ore avene da passà, ma io faraggio na cosa, andrò a cancareà io frattanto, che Figlietto alletuorne.

Leand. Il Servitore deve aspettare il Padrone.

Pulc. Cancaro se lo Patrone non alletuorna.

non se pranza ?

Leand. No certamente.

Pulc. Chesso me bo fa morì de bramma a me puro : Si Patrone me faressivo no servizio.

Leand. Che cosa ?

Pulc. Borria ca me dassivo chello do miesate ca v'anzo.

Leandro. Che premura hai di questi denari ?

Pulc. Securo ca n'aggio premitura ; io non me hoglio morì dalla bramma.

Leand. Dunque se tu hai prescia di pranzare va a ritrovare mio Figlio , e digli , che suo Padre lo sta aspettando , presto , via sbrighati vanne a ricercare mio Figlio .

Pulc. Aggio d'annà a trovà Figlieto ! (Oh in una maniera , o nella altro chisso me bò bedè muorto) e meglio ca ncè annate da vui pecchè te stimerà nò poco chiù che a me .

Leand. Non più repliche dico , vanne a ritrovare mio Figlio .

Pulc. (Io non nce vao propeo ;) ma ve pare desereziune de mannareme a trovà Figlieto ?

Pulc. Perchè .

Pulc. Pecchè isso mena subito : e così aggio timore .

Leand. Ma con te non avrà quest'ardire quel temerario .

Pulc. E' veramente no briccone .

Leand. Come temerario così perdi il rispetto al Figlio del tuo Padrone ?

Pulc. (Pullecenella sta in cerviello tien dinto , non jetta fuora) agge pazienza si Patrune ; aggio ditto così , pecchè borria che s'assomigliasse a tico , e che non desgu- stasse lo Patre sujo .

Leand. Se lo dichi per questo non ci e gran male , e ti perdono .

Pulc. (Oh vi in ca malora d'embruoglio ca m'allettrovo !) Ma diceteme na cosa nce bolite bene a Figlietto .

Leand. Mi vergognaria di essere Padre , se non

amassi mio Figlio .

Pulc. E pure isso ve pierde rispetto , ve responne , e ve da de' desgusti .

Leand. E' vero mio Figlio è un pessimo Figlio , ma non per questo lascia d' essere mio sangue , ne io devo scordarmi di esserli tenero Padre ; Sa il Cielo con quanto amore io l' amo , quante glie ne ho rimediate , ed egli dimentico de' beneficj paterni ad altro non pensa che a strapazzare chi tanto lo ama , basta confido nel Cielo , che o toglieranno a me la vita o muteranno a mio Figlio il cuore .

Pulc. Ma diceteme na cosa se benisse uno da vussoria (che lo Cielo non boglia) e ve portasse na brutta nova de Figlieto, chiagnereste?

Leand. Taci , e tolga il Cielo un sì sinistro augurio : ma ti giuro da uomo onorato , che a chi mi portasse un sì infausta nuova vorrei con un ferro trapassarle il seno come araldo funesto di mie sventure ; e poi dalla gran pena sarei capace di morire anch' io .

Pulc. (Cancaro buò accidere a chi nce puorta la nuova , e poi morì isso pure ; cca morisse isso sarebbe poco male , ma lo malanno gruosso ca nce vanno appriesso le miesate pursi) : Si Patrone faciteme lo chiacere dateme chelle do miesate .

Leand. Ma perchè questa volta hai tanta premura del danaro ?

Pulc. Aggio da compra cierta robba .

Leand. Bene , tanto; che termini il mese ci manca poco , e così allora ti darò tutto il trimestre .

Pulc. Non boglio fenestre boglio tornisi .

Leand. Sciocco ho detto , che ti pagarò tutti i tre mesi intieri .

Pulc. Si e ! (ma io fino che non m' ave dato i tornisi non nce dico niente dello figlio pecchè se no m' accide a me , more isso , e io povero ommo pierdo le miesate) o via si Patrone jamoncenne a pranzo , che chi sa se isso torna chiù .

Leand. Se torna più; dunque tu sai dove egli sia?

Pulc. (Chisso mo mo me more ca :) io non lo saccio dove malora sia .

Leand. Dunquè perchè mi dichi ; che non tornerà più ?

Pulc. Gioè non tornerà chiù pe sa mattina.

Leand. (Cieli respiro !) Ma sai Pulcinella cosa ho risoluto ? *Pulc.* Cosa ?

Leand. Io osservo in mio Figlio un gran coraggio

Pulc. Sì e lo vero se non contaggia ce manca poco . (tra se)

Leandro. (con smania) A che ci manca poco ?

Pulc. A nuotte .

Leand. Pulcinella lascia le facezie da parte , e come dicevo veggo , che accompagnato il coraggio vi e anche la virtù , mentre ho procurato di farle apprendere tutte le virtù Cavalieresche .

Pulc. L'aggio a caro che gli chiaciono le ben-tresche .

Leand. Tu vuoi a viva forza farmi inquietare : io ti ho detto , che gli ho fatte imparare tutte le virtù necessarie ritrovarsi in un Cavaliere , cioè i letterarj studj , la cavalleria , il ballo , la scherma , e vaglia il vero poi per maneggiare la spada e unico , e . . .

Pulc. Sì e lo vero , e commo la maneggiabono l'aggio visto io co sse recchie propeo .

Leand. Come ? ho Cieli ! tu hai veduto maneggiare la spada a mio Figlio , come , dove , quando ?

Pulc. Pulcinella zitto , ca se no muore isso , smafara a te pure , e chillo che e peggio , che pierdo pursi le miesate . (tra se .)

Leand. Cosa stai ragionando fra te ; sbrigati , dimmi dove hai veduto mio Figlio a maneggiare la spada ?

Pulc. (Chisso mo mo me muore ca) l'aggio visto gnossì l'aggio visto , dove malora l'aggio visto non lo saccio : aspietta l'aggio visto , canno emparava collo maistro de scherma

(cancaro l'aggio remedeata , non saccio commo .) (*tra se* ,)

Leand. Tu con questo parlare mi fai galare il sanque nelle vene : Dunque anche tu lo hai veduto , nella spada è bravo .

Pulc. Gnossi .

Leand. E così ho stabilito di fare nna cosa : (Io so , che le Famiglie non arrivano ad ingrandirsi , nè si avanzano a posti sublimi , se non se per mezzo , o della penna , o della spada ; mio Figlio per la penna ha il suo merito ; ma la sua inclinazione è quella di maneggiare la spada) , e così ho pensato di mandarlo alla guerra . *Pulc.* Chi ?

Leand. Mio Figlio , e sai come avansarebbe subito di grado .

Pulc. Si subbeto , subbeto lo fanno Jenerale (*tra se*) delli muorti .

Leand. E mandandolo alla guerra forse si muterà , mentre non avrà allora questi falsi amici , che lo conduchino per il sentiero del precipizio . Onde fa una cosa vanne dal Ministro di posta e digli a mio nome , che metta in ordine una sedia per 22. ore , su cui voglio mandare mio Figlio , poi torna a casa , che aggiustaremo il baulle , acciocchè appena desinato possa subito partire .

Pulc. Ma Figlieto mio non ave besuogno , ne de cavalli , ne de calessi pecchè già ci e annatto per le puoste (*tra se*) per l'autro munno .

Leand. Come ? mio Figlio è partito ? tu lo sai sciagurato , e non mi avvisi ?

Pulc. Ma io che mmalora t'avea avvisà se non saccio niente , aggio ditto così pecchè aggio na bramma che ne la veo , e Figlieto non re-
tuorna ancora .

Leand. Dunque non e andato fuora ?

Pulc. Gnornò .

Leand. Chi sa dove si trova quel disgraziato .

Pulc. E veramente disgrazeato .

Leandro Perché ?

Pulc. Pecche pierde lo rispietto allo Patre sujo; ma diciteme na cosa credite mo, che Figlieto pozza campà assaje?

Leand. Il suo temperamento, la sua tenera età gli promettono molto di vita.

Pulc. E io crido che boglia campà poco chiu.

Leand. Perchè?

Pulc. Pecche se non ero io a chessa ora giè l' avrebbero smafarato.

Leand. Come! mio Figlio e stato in pericolo di essere ucciso? ai.

Pulc. (*tra se*) Ai povere mi miesate: ma grazie allo Cielo non e stato niente, pecche songe arretrato a tempo.

Leand. Ah! questo ingrato vuole a forza darmi qualene gran disgusto; raccontami come eio e accaduto.

Pulc. Vussia ave a sape cca lo si Florinno stava trescorrenno con Figlieta, lo si Silvio se n' addonatte, e cominciò a strapazzarlo.

Leand. Come Silvio ha avuto tanto ardire di offendere quel giovane di garbo Figlio del caro Amico? *Pulc.* Gnossi.

Leand. Torna a casa, torna. (*verso la scena.*)

Pulc. Si canno tuorna a casa, dance delle mazze cca se le merita; e poi lo si Silvio secotava a maltrattarlo, e lo si Florinno se ne stava zitto.

Leand. Gran prudenza di Giovane onesto, grande ostinazione di Figlio perverso.

Pulc. Zitto cca mo vie lo bono, lo si Silvio mise mano alla si Lucia contro lo si Florinno.

Leand. Come! e tanto oltre è arrivato costui? tornerai a casa temerario, tornerai sì.

Pulc. Si tuorna a casa cca sentirai Patreto, e ave raggiune. E poi lo si Florinno pe no esse smafarato, anche isso ave misso mano alla si Lucia, e li se songo date quatto volte leste, leste, e nchessa maniera Figlieta, e Lisetta la camerera sortirnea fuora, hanno trattenuto Figlieto, e lo si Florinno fuì dintò la sala

dello Tribunale .

Leand. Oh felice quel Padre , che ritrovasi simil sorta di Figli , ma altrettanto infelice quello , che ritrovasi un figlio simile al mio ; E qui terminò la rissa ?

Pulc. Gnornò , Figlieto cca ave no gran coraggio fino la dinto colla si Lucia en mano gli dicette no voglio cca cancarai le mora .

Leand. Chi mio Figlio a Florindo ?

Pulc. Gnossi .

Leand. Tornerai a casa Temerario si , e vederai fin dove possa arrivare lo sdegno di un Padre adirato .

Pulc. Tuornerai , tuornerai , e così lo si Florinno che se visto cementà la dinto gl' ave cominciato a dicere tante belle cose .

Leand. E mio Figlio , che diceva a simili cose .

Pulc. Responette no boglio che mora , e gl' ave cominciato a da delle piattolate . Lo si Florinno dice , commo ad un omme desonorato le piattole , chesso dice e no piezzo d' onto cca non lo pozzo sopportà , e misse mano alla si Lucia .

Leand. Con giusta ragione ; ma mi figuro che il mio figlio avrà mostrato il suo gran coraggio

Pulc. Cancaro sta sientere lo coraggio de Figlieto : nsomma se so missi in guardia tutti doje , lo si Silvio sif. lo si Florinno sef: lo si Silvio ha tirato na votta allo si Florinno , e lo si Florinno co na votta de seconda se la reparatte , lo si Silvio gli à fatto na tersa , e lo si Florinno co na finta se la riparatte ; Lo si Silvio fece na scartoeciata , e lo si Florinno ca se bede appuntà la punta del cartoccio : dice che mi hai prisu pe no orzarolo ca me mostri lo cartoccio , e gli tira na votta alio si Silvio .

Leand. E mio Figlio come si raparò il colpo .

Pulc. Sienti , e vi se che coraggio dommo ; se reparatte la votta senza la spada .

Leand. Già del coraggio di mio Figlio ne sono

quasi sicuro, in che modo dunque si riparò dal colpo?

Pulc. Collo stommaco a drittura.

Leand. Come! mio Figlio è ferito? oh Cieli.

Pulc. Ah povere le mie miesate; ma no non è niente e na picccola sfresciatura.

Leand. Lode al Cielo, che non sia ferita rimarchevole, ma dove è la ferita?

Pulc. La ferita non gli ave fatto gran male, pecchè alla sciamberga non ci ha fatta cosa, manco lo sciamberghino l'ave toccato, e manco la camisa: senti Judice de spada, la punta gli è trasuta pe la spaccatura della camisa, e gli è annata a uscì pe la seucitura della parte di dietro.

Leand. Come! dunque mio Figlio è morto?

Pulc. Lo male cca mò mò more isso pure gnornò non è muorto e stato solamente acciso che è na cosa remedeabile.

Leandro. Cieli.

Pulcinel. Miesate.

Leandro. Numi!

Pulcinel. Miesate.

Leandro. Mio Figlio.

Pulc. Lo mio salario.

Leandro. E' morto.

Pulcinel. E' muorto.

SCENA DUODECIMA

Lisetta piangendo con carta in mano, e detti.

Liset. **S** Ignor Padrone il Signor Silvio vi manda questo foglio, che lo ha scritto prima di morire, perchè povero Giovane è morto sotto la medicatura.

parte piangendo.

Pulc. Vi se che bravo Miedeco.

Leand. Ah ... che non errano nelle sue infelicità i presagi del cuore, ..., leggiamo. O ciò che scrive questo infelice.

Carissimo Padre.

Leand. legge. Piacque alla Giustizia del Cielo finalmente di gastigarmi come meritai, la mia maggior passione non è la morte, poichè io stesso andiedi ad incontrarla; il più che mi affligge in questi ultimi periodi di vita è il pensare al vostro affanno (ahi povero Figlio) *piange.* Ma sarà breve se rifletterete seriamente alle mie scelleragini, ed alla disobbedienza a' vostri savj consigli, e perchè sentomi in questi fatali momenti, che mi rimangono di vita stimolato a fare qualche atto virtuoso che possa in qualche maniera estinguere il cattivo credito, che si ha di mia persona, vi scongiuro con queste ultime lagrime ad accordar meco un generoso perdono a chi mi tolse la vita: Caro Padre manco, men moro.

Silvio vostro ingratisimo Figlio.

Oh foglio crudele con gli strali pungenti de' tuoi caratteri, quanti affanni mi apporti, quali pene mi fai soffrire! Non so da qual parte rivolgermi, a qual partito appigliarmi; a che e pur troppo vero quel detto, che *vere, et realiter dolor est perturbatio animi*. Non so che mi fare, amore con violenza colà mi spinge ma il timore con più maturo consiglio me ne distoglie l'impresa; O Dei farmi perdere un figlio in sì barbara guisa! il Cielo o darmelo non dovea, o non dovea togliermelo in sì crudele maniera. Figlio O Dei che colpo; ah che la mia sinderesi accresce le mie smanie

Pulc. A', che le povere mi miesate.

Leand. M'ingombra il seno,

Pulc. Non trasono dinto la saccoccia,

Leand. A' che il piè vacilla.

Pulc. A' che lo salario strilla.

Leand. Io manco, io moro.

sviene, e si getta adosso a Pulcinella.

Pulc. Miesate addio : ah povero lo mio salario :
ma e lo vero c'aggio pierso le miesate , ma nè
remasto lo capetale , e saje che buon puorco
grasso ch'e chisso ; ma lo puorto allo pizzica-
rolo , e me fo da li tornisi che ci avanzo.

SCENA DECIMATERZA

Ridolfo , Faloppa piangendo , e detti.

Pulc. **J** Atevenne allo deavolo che miettite paura
allomuorto.

Ridol. Ecco a' vostri piedi il caro amico Ridolfo .
s'inginocchia

Fall. Il vostro servo fedele Faloppa.
s'inginocchia

Pulc. Chesse ssò le bere elemosine per tre poveri
bigantoni. *inginocchiandosi*

Ridol. Via amico rivolgete benigno lo sguardo
verso il vostro Ridolfo. *piange.*

Fall. E non piangemo tanto Sor Padrone , che se
no mo mo morimo affogati tutti in mezzo alle
lagrime.

Ridol. De caro amico io non mi parto da voi se
non mi concedete tre grazie.

Fall. Si si non dubitate , de niente perche il Si-
gnore Avvocato a un cor di tenerume , e poi ha
proprio un sangue di porco , che non vi saprà
dir di nò.

Leand. A')

Pulc. I') *sospirando.*

Fall. O')

Ridol. Caro amico consolatemi. (*piangendo.*

Leand. Oh vista , che mi sorprende ! De partite,
partite.

Ridol. No amico non sarà vero , che io parta se
prima non mi concedete tre grazie.

Leand. Ah sedetevi per un momento furie de'
miei tormenti , e datemi o Numi un contra-
tempo quanto possa mettermi in forza per
secondare la volontà di quell'infelice. (*e qui*

piangendo, e pensieroso si getta sopra le spalle di Pulcinella.

Pulc. Oimè ecà morono le miesate n' autra vota .

Ridol. Amico morrò più tosto genuflesso innanzi a voi , che partire se prima non mi concedete tre grazie .

Leand. Via sù dite con sollecitudine , e poi partite . *piangendo.*

Ridol. La prima e , che perdoniate mio Figlio .

Leand. Sì sì , ma partite vi priego .

Pulc. E partorirete na vota malora .

Ridol. La seconda e , che non tralasciate d' essere il mio care amico .

Leand. O Celi assistetemi . Sentite amico penso di porre in guardia al mio cuore tutte le mie virtù perche da quelle circondato senza stimoli , atti a potere risvegliare quei sentimenti , che sono degni di un uomo , che desidera distinguersi dal volgo ignorante per mezzo di eroismi ; così voglio anche io , che i secoli futuri abbiano in me un vero esempio della fedeltà di un vero amico , e di un giusto Padre (ah ! quel nome di Padre è la lara , che mi crucia il seno , e mi rende troppo debole alla grande impresa , che mi accingo di fare .) nò vinca la mia virtù , trionfi il carattere di una vera amicizia : Amico io vi prometto di eseguire quanto voi mi chiedete , tanto più , che il defonto mio figlio anche esso ciò mi stimola a fare .

Ridol. Amatissimo amico mio sono sopraffatto dalla vostra bontà , e affidato a questa vi chieggo anche l' ultima grazia , ed è che mi difendiate mio Figlio che trovasi in mano della giustizia ; e vi stimoli a far ciò in rammentarvi , che son Padre anch' io , che sono il vostro diletto amico , e che troppo confido nella vostra bella pietà .

Leand. Ai !

Ridol. Deh amico date dunque quest' ultima

pennellata a sì bel quadro, che rapresenterà a' posteri la più valorosa azione di quante ne rapportorno mai le storiche tessiture.

Leand. Amico sorgete : non so se avrò forza bastante a superare tanto impegno , ma assicuratevi che porrò in opra tutto ciò che acquistai co' miei letterarj sudori , e spero , che non resteranno deluse le vostre speranze.

Dulcis Amice mi dilectissime surge . Torquent lacrimæ tuæ cor meum Tesse Patrem illius , qui Filium meum oecidit , obliviscor . Vitam Filij tui prope mortem vis , ut salvem^{us} sum promptus ; nec a præsentia Judicis discedam , si soluta vincula Filij tui non videbo : Ita ego gloriari potero esse Patrem tibi coequalem . Tu vitæ illius , quam ipsi dedisti , ego ejusdem , quam tibi do . Vis amoris mei majorem experientiam ? loquere , vis pecuniam , vitam meum sanguinem . Omne , quod habeo offerro tibi . O soave nomen amici & quid non potest ! Ecce pro tua ; & mea consolazione , do tibi osculum pacis & amplector , & ut tibi serviam eamus , eamus :

abbraccia Ridolfo ed uniti partono.

SCENA DECIMAQUATA

Pulcinella guardando l' *Avvocato* , che parte ,
e *Fallopia* inginocchio.

Fallo. **P**alcina amici mi da mecum pacis.

Pulc. **B**iocca amicorum meorum insucheratus lacrimas tuas sicut olivum in lampadaribus frigentibus ita frigunt in core meo: Non timebunt ego filium tuum bastardinum defendam: Vis altro apri Locca , dic nerba , e jetta l' anema fora. Vis al ram experientiorum me cornialitatis . Vis pecuniam , non habeo. Vis vitam non me

la sientovis sanguinem si fuisset sanguinis porcinum qui possit facere sanguinaccios , & in signum meæ feteris, & tristitiæ do tibi l' osso allo scuro pacis , & amplecto, & abeo te in cul riverenza cordis, e acciò possunt crescere amicitias nostrorum, ficca nasum tuum in perluso oscure , amicitia facta est eamus eamus.

Falloppe . Eamus .

partono abbracciati .

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O III.

SCENA PRIMA.

Camera.

Rosaura,

Ros. **A** H barbara sorte quanto crudele ti mostri verso l' infelice Rosaura ! mentre quando procurò d' andare mendicando qualche sollievo al mio duolo , incontro più che mai occasione di pianto ! Sorte avversa non ti è bastato l' avermi tolto il Germano , imprigionato il mio bene , che ora nuovi affanni mi accresci coll' incertezza di sapere che esito averà appresso il Giudice la difesa , che si accinge di fare il mio Genitore ... ah Rosaura: e come puoi resistere a tanti affanni senza morire

si pone a sedere vicino ad un tavolino .

SCENA SECONDA

Lisetta , e Rosaura .

Liset. **A** H questa povera mia Padrona vò morir tisica per forza : sarà meglio che io procuri di divertirla un poco .

Rosaura . Sospira .

Liset. Ma Signora che robba è questo sospirare: via state di buon animo , e sollevatevi da questa ipocondria , perchè se no perderete il vostro bel colore (*tra se*) già mi consolo , che dove scarseggerà la natura supplicheranno i barattoli del coloraro .

Ros. Ah come vuoi amata serva , che possa vivere allegra sapendo di certo , che il mio

Florindo ritrovarsi colà dentro a pensare? e poi aggiuntavi l' incertezza se ne uscirà libero.....

Lis. Oh ecco come siamo fatte noi altre Donne peniamo, languimo, piangemo per uno, e poi quando l'abbiamo sposato allora poi piangemo per un altro verso, perchè vorressimo restar vedova a capo quattro giorni, in somma noi altre donne non troviamo forza, che c'impicchi.

Ros. Eh Lisetta il cuore di Rosaura non racchiude in petto sì bassi pensieri.

Liset. Così non ce ne fossero di queste donne che operano, come vi ho detto, ma credetemi, che in cggi è venuto in usanza che le signore donne desiderano di restare vedove: Ma lasciamo questi discorsi nojosi, e ditemi in grazia perchè non vi accomodate le chiome, perchè non vi accimate un poco?

Ros. Ad altro pensa l'appassionato mio cuore.

Lis. Per me è una meraviglia da sì che sta carcerato Florindo: non mi secca più acciò gli aggiusti la testa, mentre quando si aveva d'aggiustà, bisognava, che gli stassi attorno tre, o quattro ore.

Ros. Se non avessi altro per la testa, tu mi faresti venire alle risa; ma Lisetta parmi battuto, va a vedere chi è.

Lis. Adesso. *(si ritira.)*

Ros. Cielo libera da tanti affanni il mio cuore.

SCENA TERZA.

Lisetta, Ridolfo, Rosaura.

Liset. **F**AVORISCA Signor Ridolfo.

Ridol. **F**UMILISSIMO Servo della Sig. Rosaura.

Ros. SERVA sua Signor Ridolfo: (nel rimirare questo buon vecchio non posso trattenere le lagrime, mentre ci veggio scolpita l' immagine del mio Florindo. *Ridol. piange.*

Ros. Ma Signor Ridolfo, e forse Lei venuto da me per essermi apportatore di qualche infausta nuova?

Ridol. E perchè mi dice questo?

Ros. Perchè appena entrato in questa camera, vi si sono approximate le lagrime agl'occhi. **D**

Ridol. Le dirò , due sono i motivi , e forti motivi che a piangere m' invitano ; il primo , considerandola priva del Germano a causa di mio Figlio ; secondo , pensando alla bontà sì di lei , che del suo Sig. Padre , che dimentichi del disgusto arrecatoli , non s'antuo scordarsi d' esserci amici ; considerando adunque il mancamento dell'uno , e l' amor grande dell'altro , mi si rende impossibile il trattenere le lagrime .

Ridol. Deh Sig. *Ridolfo* , ora non è tempo di lagrime , ma bensì di pensare a liberare vostro Figlio .

Lis. (Ah qui mi cadde l' asino .)

Ros. Sapete niente che faccia , se stia bene o male ?

Ridol. Eh Signora , come vuole che stia quel povero disgraziato , (*piangendo*) sta aspettando chi con mano benefica gli porga soccorso .

Ros. Oggi per altro va la causa . (*con passione* .

Ridolfo. Sì oggi , mediante l'ajuto del caro amico spero rivedere liberato mio Figlio . *piange* .

Ros. Ai , ed a che ora è intimata la causa ?

Ridol. Pochi più momenti ci restano , e perciò sono venuto a sollecitare il caro amico .

Ros. Ma *Florindo* sa niente , che oggi va la sua causa ?

Lis. (Oh quanti interrogatori diggestivi .)

Ridol. Nò certamente , mentre io non ho avuto coraggio di andarvi . (*piangendo* .

Lis. Povero Padre ! (*tra se* .

Ros. Infelice *Florindo* ! (*tra se* .

Ridol. Ma Signora , non abbiamo più tempo da perdere : se mi dà il permesso , vorrei entrare dal caro amico .

Ros. Passi pure , che io lo sieguo .

Rid. Cielo ! consola questo povero Padre . *parte* .

Ros. Numi assistete un amante infelice . *parte* .

Lis. Mercurio un po' di cervello a questi poveri matti .

SCENA QUARTA .

Pulcinella , e *Lisetta* .

Pulc. **A** Cciai in punto , quod non intingi t nell'anno ; o chessa sì che è na , cosa ,

che la nuosta avocatura non l'entienne, chessa è na bestialità: che hanno a fa li punti coll'anno, se non era quarche avvocato, che cuciva li miesi.

Liset. Ma ne poi di più de spropositi!

Pulc. Commo sprepositi a n'Avvocato, e non saju tu che songo avvocato addottorato io, e che m'addottororono l'auto jorno, e ancora me la sientio pe le spalle.

Liset. Si e! oh me ne rallegro, e dove ti addottororno? giacchè la padrona e andata in camera, lasciami un poco divertire con costui, che mi va tanto a genio, che chisa che non lo sposi.

Pulc. Mo te lo diraggio io... pechè... lo patroné... Gnessi lo patroné lo sape 'isso cho faccio l'avvocato, anzi ci ave chiacere, pechè quando ave carehe difficoltà, e qualche punto di Filazia, se ne vene da me, acciò ne lo spieghi: e.

Liset. E che già ti sei tanto avanzato?

Pulc. Carcare: coll'occasione ca studeo nuotte, e jorno:

Liset. Ma a me mi pare, che dormi continuamente il giorno, e la notte non ti alzi mai.

Pulc. Cà dormi, ca dormi, allora compongo, non duormo.

Liset. E che cosa componghi di bello la notte.

Pulc. Chillo c'aggio a fa la mattina subeto ca me suso.

Liset. E che cosa e quello, che componi per la mattina.

Pulc. Tutta robba pe lo necessario.

Liset. Quanto sei sciocco, sempre lepezze.

Pulc. Che capezze vaje capezzanno, la mattina lo patrune mio pursi va allo necessario a fa chillo c'ave compuosto la nuotte, e io comme ommo dotto abbesuogna eca dopo c'ave fatta la composetione la guardi e siempe fa compositione che feta, e io la jetto a bascio dinto lo serittojo spuroco, e se non cridi a nico va pe

la Città a domanna a tutti l' Avocati se è lo vero che compongono la nuotte pe la mattina.

Liset. Quanto mi fai ridere: ma tu mi hai detto che ti sei addottorato, e così dimmi un poco se cosa ti dimandorono.

Pulc. Io addimanatte allo Padrone se addove sa addottoravano l' Avucati è isso me risponnette dice ca te boi addottorà tu pure? e io con aria d' Avvocato ncè risponnette gnossi, e isso me dicette ridendo pe la consolatiune, che aviva, vattenne a ripetta.

Lisetta. E tu c'andasti.

Pulc. Cancaro vado subeto a repetta e faje tu canta jente ssaddottoravano; m'acquistato da uno de quelli nce dicetti io pùrsi me boglio addottorà, quello me risponnette aje portato lo ciuffo, e la cinta, io non lo sapiva cca nce bolina sse cose: dicette n'auto Avvocato nce lo darò, io, e me misero lo ciuffo ncoppa la capa, e poje me spedirono la patente.

Liset. E come fecero?

Pulc. Avivano cierti barili de vino me le misero ncuoello, e poje dicettero oè bigna fasse bedè pe la città, acciò la jente canoscano ca tu sii trasuto dinto l' abocatura, e comincia con quella patente de barili ncuoello a girà pe lo paese, e tutta la jente mi dicevano varda se canto mmallora fatiga chillo povero Avvocato, e saje tu come me gonfeavano allora?

Liset. E perchè?

Pulc. Pierchè pegliava credito: nce responneva cancaro se fatigo, e chi bo divenì eccellente Avvocato bigna cca se lo guadagnò co lo sudore.

Liset. Ma quanto sei sciocco, e non ti accorgesti, che quella fu una addottoratura de' Facchini.

Pulc. Facchini? e vade in pacibus schifenseusa feminacula, & noli rumpere capocciam; Facchini? chilli erano Avucatonì.

Liset. Pulcinella mio se tu non lasci queste idee sciocche io non ti prendo per marito.

Pulc. Tu me poje lassà annà fino a mò cca non

m' enpuorta niente , pecchè io non lassarrà da fa l' Avucato manco se me smafarano lo grugno Liset. Ma questo è impossibile, che tu faccia l' Av-

Pulc. Dimmello bene mio se che testa nè bo cca me la vao a comprà .

Liset. Che testa? voglio dire con questo , che per divenire Avvocato ci vuole uno che abbia passato avanti li studj di Umanità , Filosofia , Ret-

Pulc. E dove mmalora abitano ssa jente cca mo nce vao a passare nante ; accosì dopo che ncè sarò passato diventarò Avvocato :

Liset. Ma è possibile che sei tanto sciocco , queste cose non si acquistano altro che collo spargimento de' sudori .

Pulc. Eh pe sudore , aggio tanto sudato canno m' addottororono con chilli mmalora de barili nenollo .

Liset. Già con te non ci si può discorrere, mentre tutte le cose pigli a traverso , ma dimmi un poco non sai tu che per farè l' Avvocato oltre la gran virtù ci vuole anche accompagnata una gran fortuna ?

Pulc. Sì oh in chesso poje aje rajune : pecchè dice l' avverbio spinaces fortuna diluviat risp. rosp. ripezze .

Liset. (*ride forte.*) E' meglio che me ne vada per non sentirne delle più grosse . Addio Pulcinella mio .

Pulc. Scheavo Sponzieuccia anzi Avocatessa nuova .

Liset. Ricordatevi , che vi voglio bene .

Pulc. Allecuardati cca Navucato t'ama .

Liset. Pulcinella .

Pulc. Lisetta .

Liset. Addio .

Pulc. Sale ad usum Cicerchionis .

Liset. (*verso le scene uno da una parte, ed uno dall' altra , ed arrivati alla scena vol-*

tandosi .)

Pulc. Sale ad usum Cicerchionis . (*partono.*)

SCENA QUINTA

Camera dello Studio.

*Leandro vestito di lungo, e Ridolfo.**Ridol.* **D** Unque siete all'ordine caro Amico.*Leand.* **D** Si eccomi, che armato di generoso ardire, sì bella occasione di darvi una riprova sincera della mia amicizia; quantunque chi sa quale impressione possa fare nel cuore di taluno (che non sappiano distinguere dalla viltà del loro spirito la nobiltà di un' amico grande) nel vedere che la forza dell'amicizia supera l'amore di Padre.*Ridol.* Io già tenea per certo, che voi caro amico allontanare non vi potevate dalli voleri di Ridolfo, che tanto v'ama, ed in considerare l'amor grande che nudrite in petto per me, è un forte stimolo, che mi muove il pianto, mentre conosco, che per consolare me superate la natura istessa, che ripugnerebbe in simil'opraz: Ah caro Amico il trattenere le lagrime mi si rende impossibile. *piange.* *Leand.**Leand.* Frenate in grazia le lagrime e ringraziate il Cielo, che vi ha fatto imbattere nelle mani di un vero Amico, che oggi spera di rendervi pienamente contento.*Ridol.* Si mediante la bontà di un caro amico trapoterevo spero di abbracciare mio Figlio, o di lusingamente morire.*Leand.* Orsù andiamo; ed assicuratevi, che per compiacere a voi, che siete il caro mio Amico mi accingo ad un impresa, che per essere contro le leggi di natura tempo non m'abbia a fruttare la critica di molti, ma mi consolo che questi tali saranno quei che non intendono che sia il vincolo di una vera amicizia: andiamo. *parte.**Ridol.* Ed e pur vero; chi in questo Mondo trova un Amico, trova un tesoro. *parte.*

SCENA SESTA.

Sala del Tribunale con due tavolini. e sopra de' libri, ad un tavolino starà il Giudice con

*un' altro vestito di negro, e nell' altro il Nota-
ro , che scrive , e mentre questi scrivono escono*

*Leandro vestito d' Avvocato , e Ridolfo
tutto mesto .*

Giud. C Onducasi il Reo. (*Parte una guardia .*)
Chi è l' Avvocato difensore ?

Leand. Sono io umile servitore di V. S. Illma.

Giud. Per mia sventura sono io lo sfortunato Ge-
nitore , ma ciò non rechi meraviglia a V.S. Il-
lustrissima se vede , che il Padre viene a di-
fendere l'uccisore del proprio Figlio , mentre
a far ciò non altro lo sprona, se non che il ca-
rattere di vero amico.

Giud. (tra se) Gran coraggio.

Ridol. A' chi trova un vero amico trova un tesoro.

Giud. Ecco che a noi ne viene il Reo .

SCENA SETTIMA.

Florindo in catene tra mezzo de' Soldati

e Pulcinella vestito d' Avvocato. Lean-

dro da una parte , e Ridolfo

dall' altra

Flor. (mesto tra se) **A** H infelice Florindo !

Rid. (piang. tra se) **A** Povero Figlio mi fa pietà

Pulc. farà molti atti curiosi salutando il Giudice
poi si porrà in disparte con atto ridicolo.

Leand. Ma che cosa hai fatto sciaurato ? (*ridendo*

Pulc. li farà cenno che stia zitto.

Giud. Leggasi .

Not. farà una riverenza a tutti , e poi leggerà :

Vegliando il nostro governo sempre mai alla
quiete comune tenendo pronti li vigilantissimi
suoi ministri per ogni incontro , che possa si-
nistramente occorrere . E' capitato nelle no-
stre forze il Signor Aretusi per avere egli uc-
ciso il Sig. Silvio Figlio dell' Illmo Sig. Avvo-
cato Leandro, quindi e che avendo minutamen-
te esaminato il Reo , e fattone il processo lab-
biamo condannato, e lo condanniamo alla morte
consideratis considerandis per li capi seguenti.

I. L'abbiamo condannato alla morte , perchè la
Legge dice , che *qui occidit debet mori.*

Ridol. farà atti di dispiacimento.

Flor. lo stesso.

*Leand. Piano, piano; Egli è certo, che ogni omicidio è delitto grave; e che ogni grave delitto merita una pena corrispondente, come V. S. Illma sa benissimo: perchè si danno diverse sorti d'omicidio come o per assassino, o per caso pensato, o per tradimento, per questi vi entra senza dubbio la pena capitale irremissibile, ma l'omicidio, che si commette in una rissa improvvisa suole sempre scemare la pena all'Uccisore, e ciò anche si deduce al Testo nella Legge Divus in fin. ff. ad Leg. Corn. de Sicar. in quelle parole. *Leniendam ejus pœnam qui in rixa casu magis, quam ex voluntate admiserit*, e ferma il Farinaccio nel trattato de Omicid. quæst. 126. n. 48. Se questo è vero, come di fatti è verissimo; quanto più dovrassi scemare di pena nel nostro caso dove l'Uccisore non comise il reato, che per propria difesa come riprovasi dal somm. del proces. a car. 25.*

*Giud. Con grazia Sig. Avvocato mentre l'Omicidio commesso in rissa è doloso, e perciò si può punire colla pena della morte, si deduce dallo stesso Testo nella Leg. Divus ff. ad Leg. Cornel. de Sicar. ponderando quelle parole *tamen non occidendi animo*, dalle quali apparisce, che allora deve diminuirsi la pena nell'omicidio commesso, quando non vi sia animo di uccidere; al contrario se fu commesso con animo di uccidere benché commesso in rissa, e benché l'animo di uccidere non vi sia stato prima della risse, basta che vi sia nel tempo della risse come considera Bastolo sopra il detto Testo.*

Leand. Ma per evitare la pena della morte basta, che l'uccisore non sia stato provocatore, e che costui, che altercando abbia avuto animo d'uccidere, il quale per il calore della risse mai si presume, ma deve concludentemente provarsi, come ferma il Farinaccio nella quæst. 126. n. 49. E poi è legge incontrastabile di natura il difen-

dere la propria vita, secondo li testi *Leg. Vim vi ff. de vi, et vi armata Leg. scientiam, et leg. itaque ff. ad leg. Aug. Farinac. de Omicid. quaest. 126. n. 10.* E poi non avendo l'Uccisore altro scampo da liberarsi: se non che coll'uccisione del defonto: Qui dunque non vi ha colpa l'uccisore, ma l'ucciso, non l'irritato, ma l'irritante, ed in questo caso non ha luogo la Legge, che *qui occidit debet mori.*

Giud. Si legga il secondo punto.

Not. II. Per duellum a Lege inhibitum.

Ridol. starà smanioso.

Flor. lo stesso.

Giud. Qui che cosa ho da rispondere?

Lcand. Cosa ho da rispondere? Molto, anzi moltissimo, qui si condanna il Sig. Florindo, per *duellum a lege inhibitum*. Rispondo qual carattere di duello fu mai questo, qui non vi furono le formole, che si costumano ne' duelli, cioè d'intimarsi l'ore appuntate, come anche di stabilire il luogo per duellarsi coll'assistenza de' Padrini, che devono garantire i duellanti, perchè non succeda cosa alcuna contraria alle leggi cavalleresche. Ma nel nostro caso, come V. S. Illustrissima ben vede non solo l'uccisore non volle mai accettare l'invito di porre mano alla spada, anzi si ridusse a schermirsi sin colla fuga in luogo, che doveva rispettarsi dall'Ucciso, come appartenente alla Giustizia; ma ne la maestà del luogo, nè li Rigorosi bandi furono bastevoli a sedare la furia dell'Ucciso, anzichè ridusse l'uccisore inseguendolo in una situazione, ove non eravi altro scampo, che il farsi uccidere, come apparisce dai Testimonj al *Secondo punto del Somm. del proces.* a car. 25. Onde neppure deve essere condannato alla morte per *duellum a lege inhibitum*; mentre questo non ebbe mai la menoma figura di duello, e poi dice la *Leg. Occidens hominem ad sui defensionem non puni- tur. L. si quis percussorem Cod. de leg. Cornel. de Sicar.*

Giud. Via voglio concedervi anche questo . Ma come rimediare al terzo punto ; leggete.

Not. III. *Delictum laesae Majestatis* .

Leand. Ciò che riguarda al III. punto. *Delictum laesae Majestatis* . Rispondo , che egli è vero che la Maestà del luogo potrebbe aggravare di molto il delitto , ma tuttavolta , che si accorda essere accaduto l'omicidio involontario per propria difesa e senza dolo , la maestà del luogo non significa punto : Essendo dunque vero , che per esser Reo di lesa Maestà ricercasi indispensabilmente il dolo conforme a tutto il *Testo ff. ad leg. Jul. Majestatis* , e ciò anche il *Farinaccio de criminalitate laes. Majest. quaest. 27. et de paenis temperandis quaest. 87. il Gigas de crim. laesae Majestatis. quaest. 67. , il Fallerio nella Pratica crim. laes. Maiest. , e finalmente in Cephal. consil. 75. lib. 1.* Restando adunque nel nostro caso pienamente provato nel processo d'essere seguito l'omicidio per difesa della propria vita e servato il Moderame , dell' incolpata tu ella resta perciò escluso il dolo , e conseguentemente il delitto di lesa Maestà .

E quando ciò non basti dico , che se qualcuno fugga dalle mani dell'inimico per trovare asilo nelle Reggie Camere de' Monarchi , e che il nemico lo inseguisca , è lo riduca in stato di non potere liberarsi dalla morte , se non se colla propria difesa diventa questi in tal caso un sito comune ad ogni altro . Tornando sempre alla legge naturale , che la difesa della propria vita possa esercitarsi in qualunque luogo . Duque ne anche per questo deve essere condannato alla morte , perchè non est *delictum laesae Majestatis* .

E questo e quanto debolmente potrei rappresentare V. S. Illustrissima in difesa del Sig. Florindo , raccomandando poi tutto il resto alle pietose viscere di V. S. Illma , che colla sua solita clemenza voglia degnarsi a condescendere a liberare il Reo : e a minorarle la pena . *Dei, et supplet.*

Cind. scriverà una carta, e poi dal suo Compagno la farà porgere al Notaro.

Flor. tra se. Numi assistetemi voi.

Ridol. starà con un fazzoletto in mano piangendo.

Pulc. Che zuppa, che zuppa essenno quoque ego l'Avvocato tocca a nuje ad arringare, cca in materia d'arenghe, e stoccafissi, e tonnina ne nesuno cca tanto ne abbia dinto allo celebriello tanto che nuje: Essendo donca io lo vino abboccato, Bevitori carissimi (verso il popolo) boglio colla nuosta defensiune dare delle vippete allo si Florinno arso, ed assietato da liberarsi da quelli salamorum cca lo circondono seconno desiderium Pappagalli cca desiderabant scappare, & liberatibus acquistare. E così lo si Florinno comelo Papagallo desiderantis fuire dalla gabbia, e liberarese dalle mani de vuje auti, piglia, piglia, e così io colle bisaccie d'Andrea assumo i suoi quarti, e con il labro lubrico, ed infecondo boglio defenno sso impiccabonno, e promettennovi del nuosto compiattolemento do nel precipizio.

E qui farà riverenze ridicole.

Leand. dirà a Pulcinella di nascosto. Sciaurato che fai: bada con chi parli.

Pulc. gli tirerà de' calci. Dice lo prolesso dello si Florinno cca isso se retruova nelle scorse della malizia per avere accisum intertectum & smafaratum Silviorum, e che si condanna alla morte, peche la Legge dice cca chi Occide bede li mori, Majolica, nego, et rinego: perche tantos Norcinos, qui porcos amazzantur, & non sono sfasarati, bene facimmo cunto nuje cca l' acciso sia stato no Puoteo, e l'accisore no Norcino, ergo lo si Florinno non a da vede li mori: E poje l'ave fatto per defensionem suae corae trippae, e seconno la Testa nella legge del vim vino, e la coda del Gallenaccio de Omicidio colatione 125 fogliette 10, licitum est smafarare per conser-

varem pansettam ; e me lo proveraggio colla Legge Cornelia ; *Sicut Taurus ea sentit inimicum canem ed auriculam attaccatus strepitat* acciò venga lo Macellaro per staccarlo , et si *hic haec , et hoc non succedat* , allecordandosi delle due punte della Leg. Cornelila , cce ave in testa & cum Lege Corn. smafarat , sbudellat nemicus attaccati . Tali chiodo Florinnus Taurus sentit Silvium Canem Corsum , che coi denti del sujo cattivo trattare morde il timpagno della delicatezza de Florinno . E lo si Florinno Taurus cominciati a strepitare acciò che veniuntur quarche macellaro a liberarlo dallo cane cuorso dello si Silvio cca con i denti canini della sua discrezione avesse a strappa la uricula della pazienza dello si Florinno : E Mercurio protettore delli affamati , Uditori carissimi non fece sorti lo Macellaro ; e lo cane mozzecava , e lo si Florinno allecuordandosi della leg. Cornelino cum leg. Cornel. cca non l' aviva , sed cum arma virumque cano smafarat Silvium Canem ; & fecit hoc propter salvare budellas , ergo non e colpa dell' accisore , ma dell' acciso non dello Toro , ma dello Cane (verso il padrone) ad costas attaccatus .

Lo 2. punto poje *pe budellum a leg. inhibitum , nego , et renego consequentiam* , pechè chesso non e stato budello , ma delictum stomacale ; pechè pe esse budello lo si Florinno doveva da le stoccate nelle budelle de lo si Silvio , ma la stoccata e stata dinto lo stomaco : ergo non est budellum , sed delictum stomacale , pechè le budella non nce l' ave toccate e poje scis tu spietatissime Iudex cca supra terribile urinale sede , quid sit occisio ? non lo sapite e . Vussia compiatto la nuosta modestia , site na gran vestia . Occisio dice l' Anguillara nelle suja fogliette al capitello 22 cca occisio non est aliud cà occasio . Ergo smafatura Silvi seguita , quia occasio non fugita : Nanc manco pe budellum po bedè li-

mori , pechè non fuerunt budellum , ma stoc-
cata stomacale . E renovandomi lo mio com-
piattolamento m'accuosto al finale.

Dicuntur ancora che lo delitto dello si Florinno
si è reso ingravidato per avere acciso nel pu-
pazzo della malizia , & est delictorum læse mi-
nestre : ma che vestialità e maje chessa , ca s'
ave a la accide chillo povero ommo pe no pez-
zo d' unto de Civiltà ; No , optime fecit con-
servare trippettam tempora Ficorum ; Nò , e lo
vero : Florinno ave smafarato lo si Silvio , ha
fatto male ; pechè avea da smaferà tutti vuje
autri ; Si post trott ; trottasque escuriationes
ante occhio cum Legge Cornelia missas non
fuisset bastantes , & voluntur condannare ad
impisaturam , promitto d'Avvocato errante, che
canno stabit su pe scala cum canapi gruosso
al cuollo , e ca Mastrum ballarinum facit fa-
cere minuettum ego tirabbø pede usque ad ul-
timam ventositatem. Stoccafissi , & suppe sup-
pe .

*Qui verrà una Comparsa , che porterà un Fera-
jolo , ed una scatola con Cipria; Pulcinella con
atti ridicoli s' inciprierà tutto , e poi s' infara-
jolerà e così inferajolato senza dir niente par-
tirà con modi ridicoli , tutti rideranno.*

*Leand. Compatisca per carità Signor Giudice le
bestialità di quello sciocco .*

*Giud. Anzi vi ho avuto piacere , mentre mi ha
un poco sollevato , stimo il suo spirito , ed il
tutto condono alla sua semplicità . Circa poi
l'affare del Sig. Florindo Remittitur Fisco.*

Il Fisco sottoscrive la sentenza , e parte.

*Leand. Leggasi dunque Sig. Notaro ciò , che an-
no stabilito del Sig. Florindo ; Caro Amico Ri-
dolfo , caro Florindo , sperate entrambi nella
pietà delli Numi .*

Not. legge .

DECRETUM .

Attentis rationibus peractis coram Illmo Ju-
dice in favorem Domini Florindi Filii Do-

mini Ridolfi Aretasi decramus , sacimus ;
atque decretamus illum non esse morte di-
gnum , ideoque libertatem ei concedimus
modo , & semper , exceptis ideo expensis seu
sportulis mihi , & aliis solvendis &c.

Leand. Quantunque la povertà di Ridolfo non sa-
rebbe tenuta a pagare le spese , pagaro io , ac-
cio maggiormente trionfi il carattere di un ve-
ro Amico .

Not. farà una riverenza , e parte .

Leand. Andiamo o cari , che ancora non ho com-
piuto di fare conoscere al Mondo quanto possa,
e vaglia la forza di una vera Amicizia .

Ridol. In somma chi trova un vero amico trova
un Tesoro : Sia ringraziato il Cielo che pur ti
veggo libero di quei lacci , che servivano di
somma pena al mio cuore . Vieni caro Figlio,
che io scordandomi di tutti i crepacuori per
cagion tua sofferti ti stringo al seno , e qual
Padre amoroso prometto di amarti .

Flor. Caro Padre il rossore , la confusione , l'al-
legria , ed il pentimento sono tanti stimoli
che mi rendono incapaci di proferire parola .
Altro per ora le lagrime non mi permettono
dirvi se non che questo sarà il primo , ed ulti-
mo disgusto arrecatovi . *piange.*

Ridol. Tralascia Figlio di piangere , ed il Cielo
sia quello , che ti renda contento ; andiamo dal
caro Amico , ed ivi prostrati a' suoi piedi di-
mandiamogli scusa del disgusto arrecatoli , e
nel tempo stesso ringraziarlo della bontà avu-
ta verso di noi . Andiamo .

Flor. Eccomi pronto ad ubbidire i vostri cenni .

(Cielo seconda tu i miei giusti desiri !)

Ridol. Numi consolate questo povero Figlio . *parte*

SCENA OTTAVA.

Camera.

Rosaura , e Lisetta .

Ros. **L**isetta il cuore mi predice , che l'affaro
sia riuscito favorevole , e che il mio Flo-
rindo sia di già reso libero dalle mani della
Giustizia .

Liset. Per dirvi il vero io pure credo, mentre tutte le cause, che ha difese il suo Signor Padre sono state vinte; Vuel dire dunque, che adesso vi saranno passate le smanie, le pene.

Ros. Anzi più che mai sentonmi agghiata.

Liset. Perchè?

Ros. E chi sa se mio Padre vorrà concedermi Florindo in isposo dopo d'averlo ucciso. Il mio Germano...

Liset. E sicuro non è poco che abbia avuto tanto coraggio di difenderlo.

Ros. Ah vaglia il vero, mio padre poi è costante nel mantenersi un Amico.

Liset. Ma adesso credo, che non si tratteranno più certamente, e così io vi consigliarei una cosa.

Ros. Cosa m'insinuaresti di fare?

Lis. Che bel bello, vi scordassivo del Sig. Florindo, e vi cercaste un Giovanetto più bello.

Ros. E' impossibile amata serva, che possa tradasciare l'amore di Florindo senza morire, e difficile, che possa desistere da questo amore. Son troppo tenaci i vincoli, che quasi schiava mi tengono avvinta. Non posso fare di meno sono troppo violentata ad amare Florindo; esso mi ha in tal guisa ammaliato il cuore, che altro scampo non trovo alla mia vita, se non che arrivare al possesso di sì bel tesoro.

SCENA NONA

Pulcinella, Rosaura, e Lisetta.

Pulc. S Cheavo vuostro, se po trasi?

Liset. S Prima entri, e poi domandi, se si può.

Ros. Che creanze sono queste.

Pulc. So creanze d' Avvocato.

Liset. Ma perchè ti sei vestito così?

Pulc. Oh a propòseto me farissivo no chiaciare.

Liset. Di su Pulcinella mio.

Pulc. Averissevo na camisa?

Liset. Perchè?

Pulc. Me domanni lo pierchè, aggio fategato sino a mo, dice l'ayverbio, che *Omnis labor otto premiti*.

Ros. E che fatica hai fatta?

Pulc. Aggio deliso lo si Florinno, e se non ero io, Patreto già si era perso non sapeva che mmalora se diceva, sempre diceva zuppe zuppe, potete reingrazeà lo Cielo, a me accase no moriva empiso, e io nce avca dato parola.

Ros. Di che?

Pulc. Da facce, sparambeà lo tira piede.

Ros. In somma si pò sapere se chi a vinto la causa?

Pulc. L'aggio vinta io colla Legge Cornelia.

SCENA ULTIMA.

Leandro, Ridolfo, Florindo, Falloppa, e detti.

Leand. **E** Cco o Figlia mia il povero Ridolfo contento, libero il mio Florindo.

Pulc. Pecchè l'aggio liberato io colla Legge Cornelia.

Leand. Taci; Io non so come il Giudice ti abbia sofferto senza farti fiaccare gl'ossi con un bastone; e poi come hai fatto ad introdurti colà.

Pulc. Aggio ditto che era l'Avvocato.

Leand. Sei propriamente uno sciocco. Ma lasciamo ogni celia da parte, e possiamo ringraziare al fine l'assistenza del Cielo in una causa di tanta importanza.

Ridol. Amico, pieno di confusione non so quale ricompensa restituirvi per un beneficio di tanto rilievo, ma vi prometto una eterna gratitudine giacchè sapete il mio povero stato, s'inginocch.

Leand. Sorgete. Non richieggo altro da voi in contraccambio, che la sequela di quella vera amicizia, che mi avete sempre professata.

Flor. Ed io come potrò comparirvi dinanzi senza un'estremo rossore (s'inginocchia) vedendo non solo giunta la vostra sofferenza all'estremi momenti, ma di più trovarmi libero per vostra cagione, (si volta a Rosaura) Sig. Rosaura io dovea terminare la mia vita, ma la bontà, la gentilezza del suo Sig. Padre me ne rese libero, ed a tanti atti eroici altro non mi è permesso di dire, se non che il Cielo felicità la vita d'entrambi come meritate, e permette emi, che

imprima in quella mano (*verso l' Avvocato*)
un contrasegno di stima , e di eterna obbligazione . (*le bagia la mano.*)

Leand. Sorgete Signor Florindo , e conservatevi tale , e quale siete stato fin ad ora. Rispettate il vostro Genitore , appigliatevi a' di lui savj consigli , e non temete d' incorrere in una sinistra fortuna . Ma figlia tu piangi ! deh scuopri a tuo Padre, ciò che ti affligge ?

Fall. Ve lo dirò io : Ma ditemi prima se desiderate vederla contenta .

Leand. Il Cielo lo sa .

Fall. Già che avete fatto tanto potressivo compl' l'opera .

Leand. In qual maniera .

Fall. E potressivo stringervi in parentela con il Signor Ridolfo , poichè un' amicizia sì grande sarebbe meglio , che divenisse parentela, e faccendò così , nel Signor Florindo ritrovarete il Figlio defonto ,

Ros. (*s'inginocchia*) Sì caro Padre coronate con questo ultimo atto di generosità , quanto già faceste per noi .

Liset. Alla mia padrona gli sono ritornati gli spiriti .

Flor. (*s'inginocchia*) Io non ho tanto ardire di pretenderlo : ma avendo sperimentata per me favorevole ogni vostra azione vi scongiuro colle lagrime agli occhi di felicitare due anime amanti , e dare compimento a sì bella virtù con questo dolce nodo .

Leand. Cielo dammi forze vevoli per consolar la Figlia , per rendere contento l'amico . Sorgete , e quando ne sia contento il caro amico Ridolfo non ho difficoltà prestarvi il mio consenso , e ritrovare nella persona del Sig. Florindo un nuovo Figlio .

Flor. , e *Ros.* (*si alzano.*)

Ridol. Signore che dite ? il mio consenso ? potete figurarvi con che giubilo possa io concorrere a ricevere , ciò che mi merita .

Leand. Bene, si eseguiscano in questo punto i vostri desiderj, si diano la destra di sposi Florindo, e Rosaura.

Flor. Eccovi la destra: oh giorno per me troppo felice!

(si danno la mano da sposi dicendo.)

Ros. Oh momenti per me troppo fortunati!

Fal. Mò gli voglio chieder Lisetta; E così...

Pulc. Già che tutti sensorawo se bolimmo ensorà nuie autri pure.

Liset. Io sono contenta, ma bisogna senti il Padrone, diglielo tu ch'io mi vergogno.

Pulc. Mo nce lo dico io: Dominent Avocatibus?

Giache, conciosiacosache, benchè, perchè, Lisetta diccelo tu, che io mi confonno ciò tanti termini Avocateschi,

Liset. Sei proprio una bestia.

Pulc. Bestia! commo! così pierdi lo respitto allo Matremonio? mo nce lo dico io.

Leand. Via finiscila cosa voi,

Ridol.) discorreranno fra di loro mostrandosi

Flor.) giojali.

Rosaura, e Falloppa) stanno a sentire.

Pulc. Io me borria nsorà co Lisetta, acciò propagandosi la stirpe Pulcinellesca possa produrre Avocati simili a nuje: Così se V. S. Illma, cioè Lei, canno Voi, ma tu me la boi da? sì, o no?

Leand. Conoscendo i portamenti dell' uno, come dell' altra, purchè Lisetta ti voglia io venedò il permesso.

Pulc. Cancaro se se contienta, veni veniuntur Lisetibus nostrorum, & loquere Padronibus nuosto, & presta consensibus tuos acciò che sponsealia cum Pulcinellarum tuis concluduntur.

Liset. Io mi vergogno *(tra se)* quando lei si contenti il mio affetto è dedicato a costui: *(tra se)* Mi sono fatta rossa rossa.

Pulc. Vos audiuntur o Dominos, ora quid responnebatis a Pulcinellis tuos.

Leand. Quanto mi faresti ridere se non avessi il cuore oppresso da qualche passione, Via dunque sia Lisetta sua moglie.

Pulc. Che siate benetto, Pasquino acè poteva responne meglio.

Liset. Ed io per obbedire al Padeone ti dà la mano

Pulc. Eccote la mano, e lo pede pursì.

Fall. Mo che ho preso moglie sto allegramente; E sor Ridolfo?

Ridol. Che cosa vuoi?

Fall. Giacchè tutti si sono sposati sposiamoci noi altri due assieme.

Ridol. E vja, che sei pazzo; Figlio, Figlia, che con tal nome, benchè ne sia indegno pure voglio chiamarvi; Amico, sappiate, che se dovessi serrare le luci in questo istante il soffrirei con tutta indifferenza; e chi potea supporre, che dalla virtù di un Uomo potesse sperarsi tanto; quando credea dovesse il Cielo iscarizare tutti i suoi fulmini sovra la mia casa la ritrovo ripiena di tutte le maggiori felicità.

Elor. E siamo tutti avventurati per la bontà di un vero amico.

Ros. Ed io per l'amore di un tenero Padre.

Pulc. Ed io per la vertù Avocatesca.

Fall. Ed io scontento per fare l'amore all' usanza.

Leand. Ponga adunque un sì bel giorno in dimenticanza ogni passata offesa, e con questo Matrimonio si dia compimento a quanto fin ora seppi coll' assistenza de' Numi operare, e dove la vendetta avrebbe dovuto spargere una serie di stragi, una virtuosa sofferenza sparga moti di gioja; sperando con ciò di lasciare a' posteri una virtuosa immagine, in cui specchiandosi potranno vedere, che a cuori pieni di una savia passione non è punto difficile il superare ogni ostacolo.

*Mihi altus honor fuit rappresentare
 D' un Amico Fedele le vicende ,
 Quae sepe soleat pectus delectare
 D' ingegno eguale a Voi , chi tutto in-
 (tende*

*Voluntatis errorem non comprende
 Il mio dovere , si potuit lingua errare
 Questa mia debolezza sol pretende
 Vestra excusationes ricercare .*

*Ad preces , quas nunc fere aures praebete
 Che sia all' ignoranza un gran' onore ,
 Se condonar , se compatir vorrete.*

*E allor sarà glorioso anche il mio errore ,
 Et illaris dirò Socii gaudete ,
 Che non può , che gradir , chi ha no-
 (bil cuore.*

IL FINE.

*Vidit , et nihil obstat . Datum ex Aracæli
 hac die 9. Novembris 1823.*

*F. Cherubinus de Argentio S. T. Le-
 ctor .*



Altri altri non far rappresentar
D'un altro fidele le scene,
Quei che non debbono delirare
O ingegno agguato a far, che tutto in-
terrore

Il pubblico non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti

Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti

Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti

Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti
Il suo diletto, e non si rappresenti





